L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

PREZZO D'ASSOCIAZIONE PER L'ITALIA:
(ANNO XIV. — DAL 1.° GENNAJO AL 31 DICEMBRE 1887).
Milano e Italia. — Anno, L. 26. — Sem., L. 13. — Trim., L. 7.
Per la Francia, Cent. 60 il numero.
(Le tredici precedenti annate in 24 volumi, L. 310.)

Milano-Roma
Anno XIV, - N. 51 - 4 dicembre 1887
Centesimi 50 il numero.
Dirigere domande d'associazione e vaglia agli Editori *Fratelli Treves*, Milano, via Palermo, 2, a Galleria Vittorio Emanuele, 51.

PREZZO D'ABBONAMENTO PER L'ESTERO:

	Anno	Sem.	Trim.
Alessandria d'Egitto. - Tunisi - Tripoli. Massaua	25	13	7
Stati d'Europa. - Egitto. - America settent.	33	17	9
Tutti gli altri Stati	42	22	11

Per tutti gli articoli e disegni è riservata la proprietà letteraria ed artistica, secondo la legge e i trattati internazionali.



GIOIE INTIME, quadro di *S. Scorrano* (incisione di G. Cantagalli, da fotografia di G. Pantano).

È aperta l'Associazione

all'

ILLUSTRAZIONE ITALIANA

pel 1889.

Presso l'Associazione per Milano e tutta Italia, franco di porto:

Anno, L. 25. - Semestre, L. 13. - Trimestre, L. 7.
(Per gli STATI DELL'UNIONE POSTALE, L. 33 l'anno)

Questa settimana esce il numero straordinario:

NATALE E CAPO D' ANNO

Ecco l'indice completo delle illustrazioni e degli articoli che vi sono compresi.

Pagine doppie.

Stella Mattutina	di DOMENICO MORELLI.
La festa nel paese	RAFFAELE ARMENISE.
I burattini nel convento	EUGENIO DE BLAAS.

Pagine intere.

Carnevale di Roma. — Il getto dei fiori	di JOSÈ BENLLIEURE.
Commedie in famiglia	GIUSEPPE BARISON.
Nel Porto di Napoli } Bice }	EDOARDO DALBONO.
A chi dei due	FEDERICO ANDREOTTI.
A Posilipo	LUIGI GUIDA.
Addio	FEDERICO ANDREOTTI.
In convento	G. POSTIGLIONE.
Paganini del villaggio	DOMENICO FERRI.
Prima penitenza	ROBERTO FERRUZZI.

Disegni colorati.

Copertina allegorica	di ETTORE XIMENES.
La vigilia di Natale nella campagna romana	ARTURO COLEMAN.
Santo Stefano senza scrittura	ETTORE XIMENES.

Testo.

I difensori delle Alpi	di EDMONDO DE AMICIS.
La nipote del colonnello (Racconto)	ENRICO CASTELNUOVO.
Dal libro dei ricordi	A. G. BARRILI.
Leggende veneziane	P. G. MOLMENTI.
Piccolo commercio (sonetti illustrati)	CESARE PASCARELLA.

Musica.

Fiocchi di neve (romanza-capriccio)	del maestro LUIGI GUIDA.

FREGI di S. DE GREGORIO e AUGUSTO SEZANNE.

Questo numero straordinario è dato in dono agli associati dell' ILLUSTRAZIONE ITALIANA, *che rinnovano entro il corrente mese la loro associazione per l'anno* 1888, *mandando all'Amministrazione it. L.* 25,50 *(per gli Stati dell'Unione postale, fr.* 33).

A facilitare la spedizione del *PREMIO* ed a scanso di reclami, preghiamo i signori Soci di unire alla lettera di commissione *LA FASCIA* con cui ricevono il Giornale.

REMINISCENZE ED ANALOGIE

a proposito dell'affare Wilson.

La storia trae le sue leggi, come ogni altra scienza, dai fatti. Solamente non esige quella rigorosa esattezza comparativa che le altre scienze domandano alla statistica. I suoi fatti, essendo essenzialmente ed unicamente umani, riflettono in ogni occasione quella infinita varietà e mutabilità di parvenze che l'uomo apporta ad ogni manifestazione sua.

Nè però appaiono d'ordinario meno certe e meno universali le leggi regolatrici. Il tempo, il carattere nazionale, l'educazione pubblica possono modificare il *fatto*, ma l'essenza sua rimane e domina gli elementi accessori. Il paganesimo, il maomettismo, la cristianità sono fatti così disparati fra loro da potere difficilmente ridursi a criteri comparativi. Eppure, chi traesse da così diversi fenomeni il *fatto*, che un carattere religioso domini tutti i governi anteriori all'epoca moderna, difficilmente potrebb'essere confutato.

Sono riflessioni di questa indole che desta in noi lo spettacolo della torbida crisi a cui soggiace la Francia contemporanea. Questa concatenazione di fatti immorali che si svolgono, come le spire di una biscia, nelle sommità governative della Repubblica, può sorprendere molti, ignari od ingenui; ma il *fatto* è antico e costante, quantunque si manifesti con fenomeni nuovi o modificati. La corruzione s'è annidata in Francia da un pezzo nelle anticamere del potere, comunque esso si chiami. E ci parrebbe altrettanto ingiusto accusare la forma repubblicana di creare i Wilson e le Limouzin, come ci è sempre parso supremamente ridicolo attribuire alla forma monarchica i cassieri che scappano o i fornitori che diventano milionari.

Lo storico e il filosofo debbono ormai sorridere di questa dottrina infantile, che mette a carico o a merito d'un fenomeno così superficiale com'è una forma di governo, la maggiore o minore manifestazione d'una delle più antiche e più profonde caratteristiche del vizio umano. I nomi possono essere diversi, ma il fatto è identico. La Limouzin avrebbe potuto chiamarsi Madame Dubarry in un sistema monarchico; il cardinale Dubois può chiamarsi Wilson in un sistema repubblicano.

E non è necessario risalire alla Reggenza o a Luigi XV per trovare analogie vecchie a scandali nuovi. La storia del regno di Luigi Filippo ci offre incidenti così simili a quelli d'oggi, che vale la pena, non foss'altro per curiosità storica, di ricordarne alcuni.

*

Dopo il 1840, viveva a Londra una donna equivoca, a cui l'età aveva tolto, a poco a poco, quei mezzi di sussistenza che la gioventù le procurava dapprima. Si gettò negli " affari „ e cominciò a far incetta di lettere d'uomini politici, che le fruttavano occasioni di vendite o di ricatti. La storia non ne conosce, pare, il nome preciso; è nota sotto il suo nome di guerra, la *Contemporaine;* e pare che fosse interamente di fantasia quello, più sonoro, sotto cui amava nascondersi a Londra, — Ida de Saint'Elme.

Certo è che, uscita da quella fabbrica o da quella collezione, il 24 gennaio 1841, comparvero sopra un giornale legittimista, la *France*, tre lettere che compromettevano singolarmente la maestà di Luigi Filippo, il Re borghese.

Non si seppe mai con precisione se quelle lettere fossero autentiche, se fossero uscite, come si asseriva, dal gabinetto del morto principe di Talleyrand, se fossero state dirette a lui o ad altri. Parlavano con molta disinvoltura dei francesi e degli interessi francesi; lasciavano intendere che il Re disdicesse presso i governi stranieri le idee e gli impegni che autorizzava i suoi ministri ad assumere innanzi al Parlamento nazionale.

Lo scandalo fu enorme. Il ministero Guizot, poco scrupoloso in fatto di libertà di stampa, fece arrestare due redattori della *France* e fece deferire il giornale, per delitto di falso, al potere giudiziario. Il direttore del giornale querelato si recò a Londra, per ottenere dalla *Contemporaine* gli originali delle lettere pubblicate. La donna equivoca vide mettersi bene l'" affare „ e alzò immediatamente il prezzo dei suoi autografi, veri o supposti. Le trattative durarono molti giorni, ma il direttore del giornale parigino dovette ritornare, sovercchiato dai pretesti e dagli indugi, senza denari e senza autografi. Malgrado ciò, i giurati assolsero il giornale accusatore; e parve questo il primo sintomo grave del vuoto che andava facendosi intorno alla monarchia di Luglio. Alla Camera, interamente dominata dalle influenze ministeriali, il Guizot si trasse d'impaccio con una di quelle dichiarazioni piene d'equivoco e di altrigia nelle quali era maestro. Non venne la luce, ma l'ombra danneggiò grandemente il prestigio delle istituzioni.

*

Pochi anni dopo, discutendosi presso il tribunale di Parigi una causa civile per risarcimento di danni, la parte attrice produsse alcune lettere, dalle quali risultava evidente la corruzione esercitata sopra un personaggio del governo per ottenere la concessione di una miniera a favore di una società screditata.

Il corruttore era il generale Cubières, che era stato ministro della guerra nel gabinetto del signor Thiers; il corrotto, dimostrato tale dalle prove giuridiche, era il signor Teste, che era stato collega del Guizot nel gabinetto presieduto dal maresciallo Soult.

Pioveva sul bagnato; e questa volta l'impressione nel pubblico fu disastrosa. Per una somma di L. 94,000 due personaggi di quel grado e di quella autorità avevano distrutta la loro riputazione e compromesso il regime politico, di cui erano stati influenti sostenitori. Le garanzie della moralità sembrarono scomparse nelle alte regioni del potere, e l'opposizione dinastica ebbe facile giuoco nel farne rimontare alle " istituzioni „ la complicità.

Il signor Teste, che aveva, come oggi il signor Wilson, protestato alteramente della propria innocenza, tentò di suicidarsi quando le prove della somma intascata soverchiarono la sua attitudine. Il generale Cubières, degradato, scomparve, come il generale D'Andlau, dalla società francese.

E, per colmo di coincidenze fatali, pochi giorni dopo, un pari di Francia, colpevole di avere uccisa sua moglie, si avvelenava in prigione.

Evidentemente, diceva l'opposizione dinastica, la monarchia spinge alla corruzione.

*

Eppure, ciò che oggi accade dimostra come avesse torto l'opposizione dinastica.

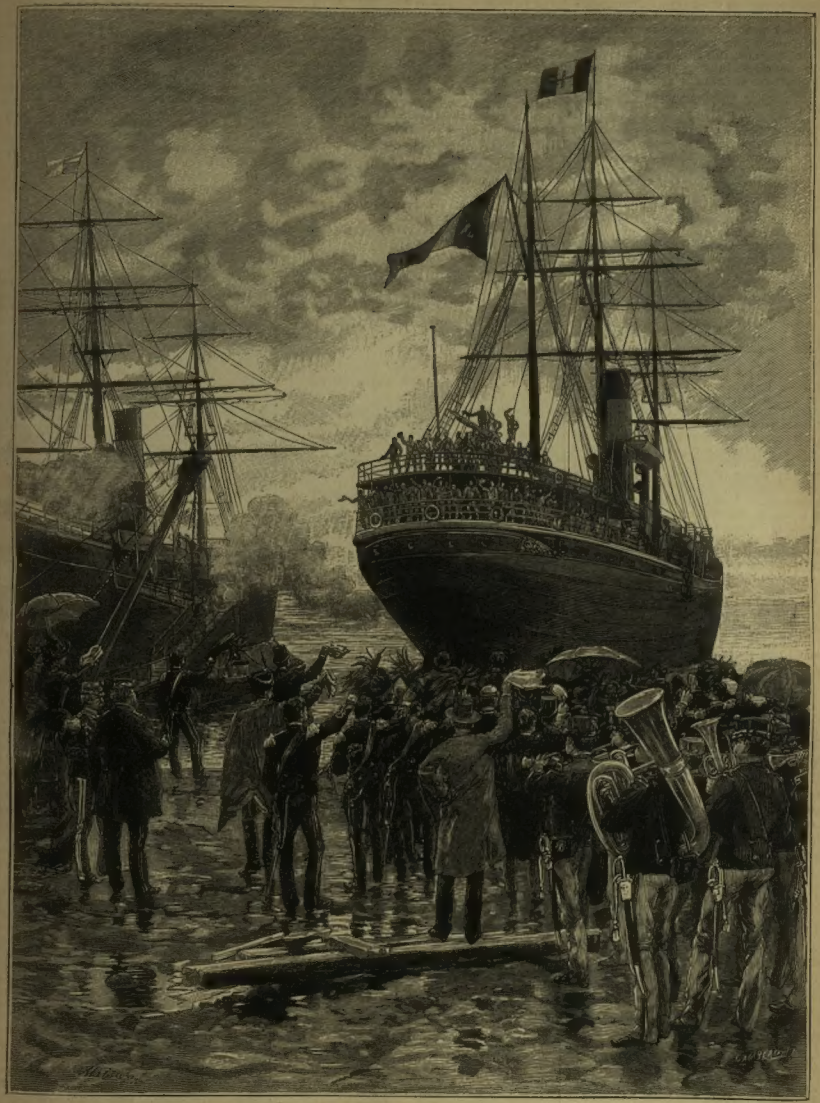
Non sono le forme di governo che alimentano la corruzione; è la corruzione che mina le forme di governo. E noi facciamo voti che queste forme, — si chiamino repubblica o monarchia, — non abbassino dinanzi a così losco nemico la loro bandiera, ma che lo investano e lo colpiscano, uscendo illese da cosiffatti pantani.

Se hanno torto quei focosi legittimisti, i quali gridano oggi alla Camera francese che bisogna cambiare le " istituzioni „ perchè un uomo d'affari... poco corretti ha abusato d'una situazione politica personale, hanno egual torto quei bigotti della repubblica, i quali pretendono che il regime odierno ha questo vantaggio, di volere la luce.

La luce, per verità, si volle e si ottenne intiera anche dalla monarchia, all'epoca dei processi di peculato. È una caratteristica degli uomini onesti non sottrarre i colpevoli alle leggi penali, e guai per la Francia se questa diventasse invece una caratteristica di partiti politici. Nè il signor Teste nè il generale Cubières trovarono dietro loro nessuna influenza governativa diretta a proteggerli contro le azioni loro. Forse al gabinetto Rouvier poteva in questa parte servire di lodevole esempio il gabinetto Guizot.

È il *fatto* umano, storico, universale, che si manifesta oggi, come si manifestava nel 1847, come si era manifestato all'epoca del Direttorio, all'epoca della Convenzione, all'epoca della Reggenza.

Certo, i fenomeni accompagnatori del *fatto*



LA SPEDIZIONE D'AFRICA. — Partenza da Napoli del "Roma" col battaglione di bersaglieri (disegno dal vero di E. Matania).

sembrano oggi essere diventati più gravi, non perchè la Repubblica li incoraggi, ma perchè li incoraggia lo scettico materialismo che oggi domina l'educazione morale della società francese.

Le 94,000 lire che determinarono l'intrigo del 1847 sono oggidì rappresentate — pare — da milioni e milioni. Dall'industria delle miniere, che almeno riflette interessi di pubblica economia, siamo scesi all'industria delle decorazioni, che riassume le ultime formole della vanità puerile. E mentre alla *Contemporaine* non si offrivano che denari per comperare la sua equivoca speculazione, alla *Limonzin* si rivolgono i sorrisi e gli affetti dei generali che approfittano delle sue inconcepibili protezioni.

Certo è turpe e triste insieme questo spettacolo; ma guardiamoci dallo esagerarne i caratteri o dal misconoscerne le cagioni. Guardiamoci soprattutto dal fondare su così indegne premesse la vecchia e dottrinaria disputa tra repubblica e monarchia.

L'istituzione monarchica ha, nello stato dei nostri costumi e dei nostri bisogni, troppi vantaggi sull'istituzione repubblicana, perchè giovi attribuirgliene altri, che, non essendo veri, potrebbero turbare invece di guadagnare le menti.

Soltanto essendo severi circa l'educazione degli uomini pubblici, potremo, repubblicani e monarchici, innalzare al rispetto pubblico gli ambienti del potere e del governo. Troppo ci siamo avvezzi a cercare unicamente l'ingegno negli uomini a cui affidiamo la patria.

Quando avremo fatto della riputazione morale di un cittadino il requisito principalissimo per consentirgli esercizio di pubblici poteri, lasciamolo pure tranquillamente alle prese colle tentazioni e colle irresponsabilità degli affari; uscirà intero e intatto da ogni regime politico, come Lanza o come Carnot.

Non è la forma di governo, è la coscienza che bisogna mutare. Quando il Sella diventò ministro, liquidò il suo patrimonio industriale e cessò da ogni compropriet à delle fabbriche di cui poteva aver bisogno lo Stato. Quando diventò ministro il Govone, vendette, perdendo, le azioni che possedeva nelle Società sovvenute dallo Stato. Se fossero stati ministri di un paese repubblicano, non avrebbero certo sentito ed agito diversamente.

Il generale D'Andlau, bonapartista, e il signor Wilson, *principe del sangue* nella repubblica, si trovano involti nel medesimo intrigo, avvinti da una identica catena di brutture, che speriamo riescano a dimostrare insussistenti.

Ma quando la giustizia avrà pronunciato, dovrà immischiarsene la politica?

Amici della Francia e desiderosi che riprenda, in faccia a sè stessa e in faccia al mondo, quella situazione morale che la civiltà odierna esige come preliminare ad ogni situazione politica, speriamo che ciò non sia.

Potranno sparire, senza lasciar traccia di loro, i Caffarel, i Wilson ed anche i Grèvy. Ma perchè una forma di governo sottentri ad un'altra, bisogna che i vizi da cui fu logorata siano intrinseci alla forma stessa e tali siano riconosciuti: non già che scattino da una condizione umana, disgraziata ed eclettica, di cui non potrebbesi ammettere l'influenza politica, senza condurre, tosto o tardi, l'umano consorzio al predominio legale dell'anarchia.

R. Bonfadini.

CORRIERE DI FIRENZE

RE E REGINE A FIRENZE.

Per una capitale sgraziata, c'è di che contentarsi, quando si alloggia un re e due regine colle relative corti. E Firenze se ne contenta. La Regina di Serbia che è qui da un mese, il Re e la Regina del Würtemberg che arriveranno domani, hanno preso stanza in due ville molto vicine, appena fuori, si può dire, dal suburbio....

La bella Natalia, col giovinetto suo figlio e relativi seguiti è dunque ospite nostra da parecchie settimane e lo sarà per parecchi mesi ancora. Dopo essere scesa all'*Hôtel de l'Arno*, trovò una residenza più stabile, non in città, come avrebbe desiderato, e dove tutti gli appartamenti signorili erano occupati o affittati in precedenza, ma nella villa Itzinga, fuori porta a San Gallo, lungo la via Bolognese.

E la vezzosa regina vi si è comodamente installata, dopo aver da sè stessa curata e sorvegliata la sistemazione dei vari quartieri e più specialmente di quello riserbato al figliuolo. In quei giorni di preparazione e di ammobigliatura, si vedeva la contessa di Takow (si chiama così, in incognito) correre dall'uno all'altro negozio fiorentino contrattando, facendo i prezzi come una buona massaia.... E in uno di questi negozi essa non ha cessato di andare anche dopo cessato lo scopo degli acquisti necessari. E il negozio di madama Teyssier, della "sua vecchia amica„ come la chiama la giovine regina, che si ricorda di esserle stata sulle ginocchia quando, bambinetta di tre anni, non aveva ancora lasciata Firenze dove era nata, dal colonnello russo De Ketshko e dalla principessa Stourdza moldo-valacca....

La Regina di Serbia tiene molto al suo incognito di contessa di Takow. Ci tiene al punto che ha rifiutato l'uso dei palchi di ritirata che la Casa reale si era affrettata a mettere a sua disposizione.... Che differenza dalla duchessa di Teck, dalla grassa cugina della Regina d'Inghilterra, la quale, essendo qui l'anno passato col consorte, usava ed abusava di quella concessione!... Natalia va frequentemente al teatro, ma compra seralmente due palchi di 2.ª fila per sè, per le sue dame e per il colonnello Majalovitch, suo maestro di cerimonie. Il principino resta a casa, a studiar la lezione di latino datagli da Guido Biagi, o quella di scherma insegnatagli dal suo maestro Vanin, tenente nel 91° fanteria dell'esercito italiano. E un ragazzino sveglio, capace quanto mai il principino di Serbia, ed i suoi professori constatano dei progressi giornalieri e rapidissimi....

Dicemmo dunque che la sua mamma, anche quando va al teatro, non riceve visite in palco, neppure quella del prefetto e del sindaco, che se ne astengono a motivo del loro carattere officiale, nel quale la Natalia ha manifestato il desiderio di non aver nulla che fare. Prova ne sia, che, se nei suoi rapporti sociali ha da scrivere al marchese Torrigiani, sindaco di Firenze, la contessa di Takow mette sempre l'indirizzo " al palazzo Torrigiani „ e non mai al Palazzo Vecchio, sede del Municipio.

Ciò non impedisce che la cittadinanza manifesti in tutti i modi possibili la sua simpatia alla graziosa ospite. Quando essa esce da qualche luogo, è sicura di trovare schierata sul suo passaggio una doppia schiera di curiosi che si cavano il cappello. Ed essa corrisponde col suo bel sorriso....

Oh il sorriso della regina di Serbia!... Ecco davvero qualche cosa che non si descrive, come non si descrivono quegli occhioni a mandorla, quei capelli lunghissimi sciolti a metà giù per le spalle e riannodati in fondo in una morbida treccia... Io incontrai l'altro giorno faccia a faccia, in Lungarno. Era a piedi, e me ne stupii.... Ma ero già tanto stupito alla vista di quell'affascinante bellezza! Seppi poco dopo il perchè di quella passeggiata pedestre, abbastanza strana per una regina, per quanto in incognito. La carrozza della contessa di Takow, per l'impennarsi improvviso dei cavalli, aveva avuto rotto il timone e perduta una ruota. Un pericolo serio, come vedete, e che mise la regina di buon umore, invogliandola a fare un po' di strada a piedi e a ridere dell'avventura, mettendo in mostra i suoi magnifici denti!...

— Riceverà la regina di Serbia durante il prossimo carnevale?...

Questo è il quesito che si pone a Firenze la società elegante. Veramente, se è lecito argomentare dalla vita ritiratissima condotta sinora, c'è da credere che non solo non farà inviti, ma neppure ne accetterà. Dato però il caso che aprisse le sue sale, è certo che i suoi ricevimenti riuscirebbero brillantissimi e che la folla aristocratica e cosmopolita vi si precipiterebbe, onde testimoniare alla vezzosa sovrana l'affetto e la devozione che essa le inspira.

*

Anche il Re e la Regina del Würtemberg contano di trattenersi fra noi almeno sei mesi. Per un intero semestre infatti, hanno affittato la villa di Quarto, che in origine fu dei Demidoff, poi della granduchessa Maria di Russia e che ora appartiene ai marchesi Capponi.

È una villa principesca, ma un po' trasandata. Per rimetterla in assetto e degna della loro presenza, i reali del Würtemberg hanno dovuto, oltre i sedicimila franchi di locazione, sborsarne altrettanti in acquisto e nolo di mobilio; rimodernare i caloriferi, ecc. ecc. Inoltre furono stabilite espressamente delle comunicazioni telegrafiche e telefoniche fra Quarto e Firenze. Il giardino ed il parco furono rimessi in perfetto ordine. Ma qui non si limitano i lavori resi indispensabili dal soggiorno delle LL. MM. tedesche. Essendochè il loro seguito, fra impiegati, funzionari di Corte, servidorame, ecc., si compone d'oltre cento persone d'ambo i sessi, riesciva impossibile alloggiarli tutti nella sola villa di Quarto. Si è dovuto quindi prenderne in affitto altre tre minori nelle vicinanze (fra le quali quella graziosissima detta il *Giochello*) e ricollegarle colla principale per mezzo di strade, viottoli e passaggi che prima non esistevano e che furono tracciati in questi giorni. Così le comunicazioni fra servi e padroni resteranno facilitate.... Ma vedete quante complicazioni porta l'impianto d'una famiglia reale all'estero!

Vale la pena di conoscere il motivo della preferenza accordata a questa villa.

Come vi ho detto, Quarto appartenne per molto tempo alla granduchessa Maria di Russia. Ora, la regina Olga del Würtemberg è sorella della defunta granduchessa. E le sue memorie di gioventù la riportano all'epoca in cui riceveva le lettere di Maria datate da Quarto, colla descrizione delle splendide feste che allora vi si davano. Senza eserci stata mai prima d'ora, la regina Olga conosce quindi Quarto da molto tempo, ed ha sempre nutrito il desiderio di passarvi alcuni mesi nell'ambiente prediletto della sua cara congiunta.

Quanto al Re, chi sa che fra i motivi per cui gli sorride la prospettiva dei tranquilli recessi di Quarto, non siavi pur quello di dimenticare la brutta scena a cui ha assistito recentemente il suo buon popolo di Stuttgart?... Ricorderete infatti che in quella città è stata testè eseguita colla ghigliottina una sentenza di morte contro una donna, certa Francesca Langheinz, sentenza alla quale il Re non potè a meno d'apporre la propria firma, tanto era enorme il delitto da espiarsi.... La scellerata aveva avuta l'inaudita crudeltà d'ungere da capo a piedi di petrolio una sua figliastra di 12 anni, e poscia d'appiccarle il fuoco, facendola morire fra i più atroci spasimi... A Firenze di fatterelli simili non ne sentirà neppure raccontare!

*

Mi permettete ancora di parlare? Un' altra razza d'ospiti, certamente inferiore, ma ben vista anch'essa e gradita alla cittadinanza!...

Non si sa spiegare precisamente come e da che parte sieno venuti. Forse bisogna risalire al maggio scorso, all'epoca dello scoprimento della facciata del Duomo.... In quel giorno solenne, tra le mille sorprese ed emozioni riserbate agli spettatori, vi fu pur quella di una *scappata* di colombi che evasi improvvisamente dai fianchi del tempio maestoso, volarono a portare pel mondo la lieta novella dell'inaugurazione....

Chi sa che qualcuno di quegli animaletti, memore del punto di partenza, non vi abbia fatto ritorno?... ed una coppia, poi due, poi quattro, nidificando e prolificando abbia moltiplicato e propagata la specie degli aerei messaggieri?... Fatto si è che, mentre vi scrivo, una delle curiosità e novità di Firenze, davanti alla quale stupivano da mattina a sera e cittadini e forestieri, sono le centinaia di piccioni che hanno eletto a domicilio il lato meridionale del Duomo e la sottoposta piazza. Non siamo ancora alle migliaia di Piazza San Marco a Venezia, ma ci arriveremo. Intanto i piccioni fiorentini son molto più belli dei veneziani. Anche a loro son fatte lunghe e straordinarie distribuzioni di viveri, oltre la razione regolare di cui si sono costituiti dispensatori i servi della vicina Misericordia....

Taluno, nei primi giorni, temeva che quei poveri colombi insudiciassero il Duomo e propose di avvelenarli.... Poco mancò che non ammazzassero lui!... Anche senza un decreto della Serenissima, i piccioni di Firenze sono in via di diventare sacri e intangibili per volontà popolare.

G. Gabardi.

NOSTRE INCISIONI.

Sui vari disegni relativi alla spedizione d'Africa, vedi il Corriere di Napoli.

Gli anarchici di Chicago. — La catastrofe del tragico processo degli anarchici condannati a Chicago ha prodotto grande emozione negli Stati Uniti dell'America del Nord, essendo in contrasto i sentimenti di rispetto e di pietà per i condannati con quello che faceva desiderare una severa applicazione delle leggi e della giustizia. Si può dire che l'interesse era, in questo caso, internazionale, essendosi unite proteste e suppliche di francesi, tedeschi ed anche italiani alle numerosissime fatte in paese.

Una serie di fatti commoventi, precedendo la catastrofe finale, aumentò l'eccitazione del pubblico. Respinto il ricorso contro il verdetto dei giurati, uno degli anarchici condannati alla pena capitale, — Giorgio Engel — attentò alla propria vita bevendo una forte dose di laudano che gli era riuscito di tenere nascosto addosso fino dal momento dell'arresto. Fu soccorso a tempo e salvato. Ciò accadeva nella notte dal 5 al 6 novembre. Nel giorno seguente fu fatta una minuta perquisizione nelle celle dei detenuti, ed in quella di Lingg furono trovate quattro bombe di dinamite. Non si è potuto sapere come fossero giunte fino a lui.

Il giorno 8 di novembre, Oglesby governatore di Chicago ricevette una deputazione di amici de' condannati che invocavano da lui l'uso del diritto di grazia in favore degli anarchici. La mattina del 10 avvenne il terribile suicidio del Lingg, cui sembra fosse riuscito di nascondere fra i capelli od altrove una cartuccia di dinamite. Messa la cartuccia in bocca, le dette fuoco con una candela. Egli cadde con la testa, la faccia orribilmente mutilata in modo indescrivibile: pure sopravvisse alcune ore in angosciosa agonia, ma non privo di sensi. Frattanto il governatore Oglesby telegrafava da Springfield commutando la pena di morte in quella della reclusione a vita per Samuele Fielden e Michele Schwab, confermando la sentenza capitale per Augusto Spies, Adolfo Fischer, Giorgio Engel, Alberto Parsons, e Luigi Lingg. Le ulteriori supplicazioni fatte dalla moglie del Fischer la figlia dell'Engel e la madre dello Spies non ebbero alcun risultato.

L'esecuzione della sentenza fu fissata per la mattina dell'11 novembre. I condannati dovevano essere condotti alle 7 dalle loro celle alle stanze della direzione del carcere per farvi colazione. Il Parsons non si era potuto addormentare prima delle 4 antimeridiane. Egli era molto inquieto ed agitato, come se soffrisse di qualche indisposizione fisica. Gli fu domandato due o tre volte se gli occorreva qualche cosa, ma non si curò di rispondere. Lo Spies, l'Engel e il Fischer dormirono profondamente fino alla mattina. Alle 8 si presentò loro il reverendo D. Bolton, ma i condannati rifiutarono gentilmente i di lui conforti. Il Fischer cantava la *Marsigliese*; lo Spies scriveva delle lettere. L'Engel, vedendo che il pastore tentava di attaccar discorso, incominciò una discussione teologica.

All'ora stabilita i condannati s'incamminarono verso il cortile della prigione, dove circa 250 persone formavano il pubblico. V'erano anche i dodici giurati che li avevano condannati e dovevano riconoscerne i corpi. Pallidi come morti, ma perfettamente in sè stessi, i quattro anarchici salirono sulla piattaforma evidentemente intenzionati a parlare. L'Engel fece una scherzosa osservazione ad uno degli assistenti dello Sceriffo. Il Parsons tentò di parlare agli "uomini d'America" ma gli vennero meno le forze e cadde tramortito sulla piattaforma. Lo Spies dichiarò che il suo silenzio valeva molto più di un discorso. Tutti e quattro gridarono *Viva l'anarchia.*

In venti minuti l'esecuzione fu terminata. Quattro casse funerarie accolsero i corpi degli anarchici e furono poste insieme ad una quinta contenente i resti del suicida Lingg. Quelle reclamate dalle famiglie furono ad esse consegnate.

"Chicago e lo Stato dell'Illinois — dice il giornale americano dal quale abbiamo riassunto le precedenti notizie — hanno per mezzo dei loro magistrati, e delle autorità costituite, vendicata la maestà della Legge e la giustizia del popolo".

Gli interessanti disegni che diamo in questo numero sono scelti fra le innumerevoli incisioni che pubblicano i fogli d'America, sopratutto l' eccellente Illustrazione di Leslie.

La seduta Reale a Montecitorio. — Nel N. 49 abbiamo detto come la seconda sessione della XVI Legislatura del Parlamento Nazionale fosse inaugurata la mattina del 16 novembre, con un discorso letto da re Umberto, del quale discorso abbiamo riportato alcune delle più applaudite frasi.

La cerimonia della inaugurazione procedette con le consuete norme. La Regina ed il principe di Napoli, uscendo dal Quirinale alle $10^1/_2$ con tre carrozze di mezza gala giunsero al palazzo di Montecitorio alle 10.45 e presero posto nella tribuna abitualmente destinata al corpo diplomatico, nella quale erano anche le dame di Corte. Il principe di Napoli vestiva la uniforme di tenente del 8° reggimento fanteria e portava al collo le insegne dell'Ordine supremo dell'Annunziata.

Il corteggio reale uscì dal Quirinale alle 10.45 e giunse a Montecitorio qualche minuto prima delle 11. Era composto di sei berline dorate ricchissime. Cinque di esse erano tirate da quattro cavalli: una precedeva; quattro seguivano la carrozza reale attaccata a sei cavalli, nella quale erano il re, il duca d'Aosta ed il duca di Genova.

Il disegno del nostro Paolocci raffigura il momento nel quale la carrozza reale si ferma davanti al padiglione eretto esternamente all'ingresso principale di Montecitorio. Muovono incontro al re i presidenti delle due Camere, i ministri, e le deputazioni del Senato e della Camera estratte a sorte per ricevere Sua Maestà. Forma un quadrato davanti all'ingresso del palazzo, per trattenere la folla, la legione degli allievi carabinieri, e lo squadrone corazzieri guardie di S. M. che faceva parte del corteggio reale, si vede schierato facendo fronte al palazzo di Montecitorio, innanzi all'obelisco.

Le truppe della guarnigione ed alcuni battaglioni venuti dalle guarnigioni vicine facevano alla lunga lo stradale dal Quirinale a Montecitorio. Nel percorrerlo, tanto nell'andare quanto al ritorno dalla seduta inaugurale, Re la Regina ed il principe ereditario furono salutati con vive ed affettuose dimostrazioni di simpatia dalla folla, accalcata dovunque nonostante il tempo piovigginoso.

Il sorteggio per la leva. — Siamo in una città di provincia, il giorno dell'estrazione del numero. L'ufficio è al completo; in mezzo il signor sindaco, persona rispettabilissima, forse un vecchio patriotta, un po' annoiato dell'ora che passa a presiedere quell' operazione cui regola la sorte; alla sua sinistra un consigliere di prefettura che cerca distrarsi guardando una ragazza nella folla; a destra il tenente dei carabinieri, poi il segretario; poi due carabinieri, uno per lato; di là dalla sbarra fratelli, sorelle, amanti, genitori dei coscritti; e davanti al tavolo un giovanotto che estrae il numero. Ha passato la notte e qualche mezza giornata a far baracca per stordirsi, e porta sul viso i segni della stanchezza e di quello sbalordimento che molti provano in circostanze simili. Pare fino invecchiato dallo stravizzo occasionale.

Tirerà il numero per la prima o la seconda categoria? Una ragazza non è meno in ansia di lui, attende il numero, e stringe la sbarra coll'animo esagitato; dietro, un vecchio, il padre forse, aspetta con segni meno aperti di commozione.

Questa composizione realista è studiata sul vero e prova nel nostro egregio collaboratore artistico, Ettore Ximenes, uno spirito di osservazione incisivo e arguto.

Ghor intimo, quadro di *Luigi Scorrano*. — Nei più poveri tuguri, nelle case più denudate e spogliate dalla miseria, si prova sovente una impressione di commozione e riverenza, allorchè una povera donna, accanto a una culla, ti si mostra tutta raggentilita dagli influssi elevati della maternità. Nella scena dipinta dal napoletano Luigi Scorrano, che è il pittore della vita intima del contado meridionale, non pare una santa madonna quella contadina che ammira il suo bambino mentre si suoi piedi, dall'altra parte, su un povero fornello, cuoce la minestra mai condita del desinare? Sdraiato vicino alla culla portatile, lo zappaterra di ritorno dal campo, dimentica la fame e non sente più la stanchezza specchiandosi in quella limpidezza di cielo che trova nello sguardo e nel sorriso del suo bambino.

NUOVI LIBRI.

— *Liriche*, di F. Forcignanò (Roma, Tip. della Camera dei Deputati).

E uno dei libri più curiosi di versi che ci siano capitati. Ci sono trecento e più sonetti, scritti con un fare così maccheronico che a leggerli si pensa ai modelli più grotteschi del genere; eppure, qua e là sotto quel maccheronismo, luccica la punta d'una lama che vorrebbe essere satira politica. Giovanni Nicotera, il duca di Sandonato, Cavallotti, il maggiore Piano e non sappiamo quanti altri ne accettarono le dediche. A chi non dirige il signor Forcignanò, questo intrepido cittadino di Reggio di Calabria, almeno un cuscino di quattordici foglie, un suo sonetto? Ne conosca anche a G. Carducci e a M. Rapisardi, perchè si è sognato di vedersi allire il Parnaso fraternamente a braccetto. Dapprincipio egli vuole che le sue rime volino, tranne... sapete dove?... in Romagna. Eccone il perchè:

Audaci rime, volate volate,
Orche regna la pace, in ogni sito
Tranne in Romagna, dov'hanno il prurito
Di far sempre le imprente pagliacciate.
E deputati gl'impiccatti! . . . . . .

La forca fa ancora capolino ne' suoi sonetti:

O Maddaloni bella, o giovi, o canti,
O pipate salcani, o di poemi
Degni e di forca esausi altisonanti.

La sua innamorata è la figlia dell'*ombrellaio*:

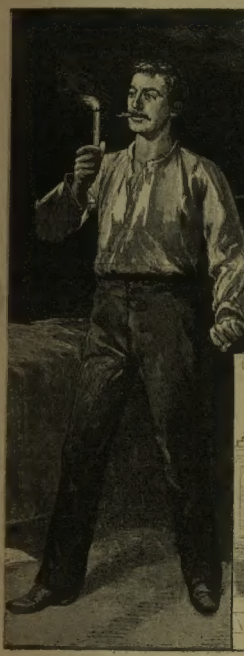
Ma per me riserbavi i più profondi
Sguardi, che nascose da i tuoi grand'occhioni,
Ov'io beto vagavo in nuovi mondi.

Vagare in nuovi mondi dentro l'urbita d'un occhio femminile, è un caso degno d'essere messo in versi. Eppure, quando l'autore tocca di suo padre, un vecchierello bianco, vivace, simpatico, che dal 1861 giace chiuso nel manicomio, non si ha più voglia di scherzare. — L'edizione è bella.

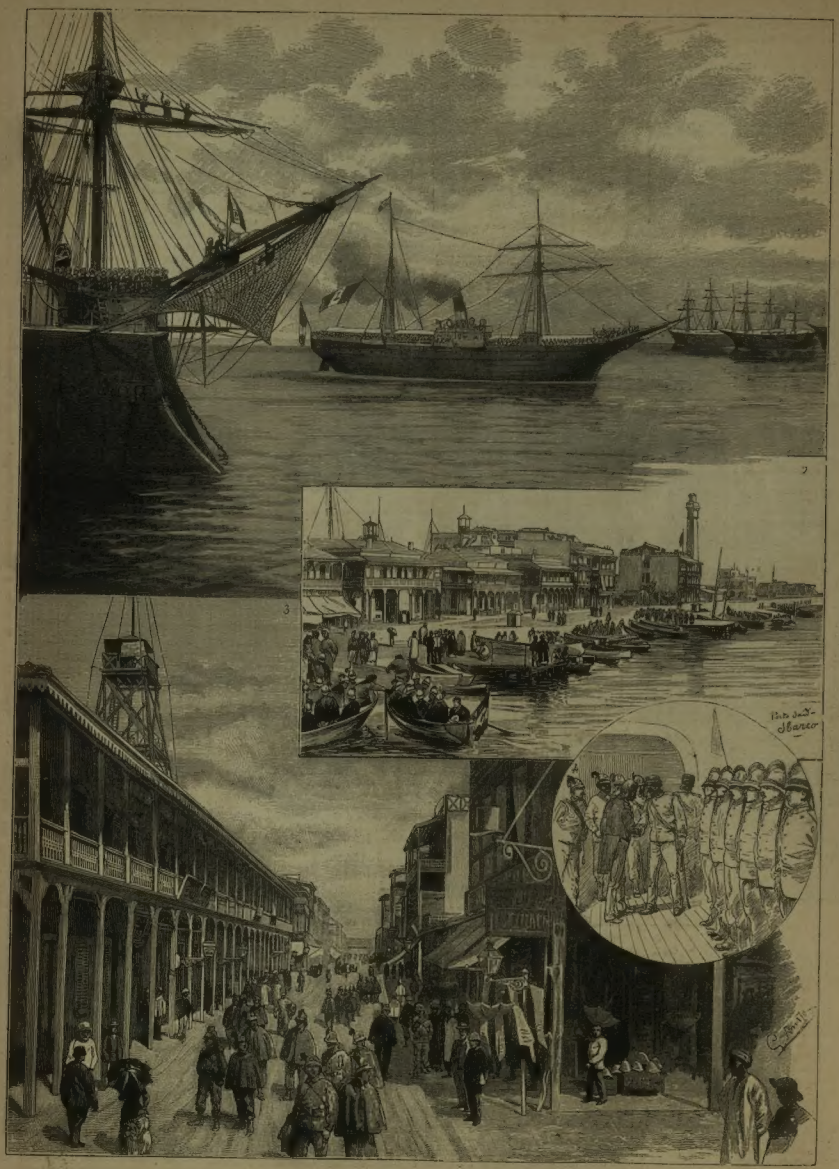
— *Il libro dei Re* di Firdusi (Torino, tip. V. Bona. Vol. 5°).

Il signor Italo Pizzi continua la stampa della sua traduzione dal persiano in versi italiani del poema epico di Firdusi. Ne riceviamo altre 4 dispense che così giungono alla 28ª. Il Consiglio superiore dell'Istruzione pubblica che già aveva assegnato all'autore un sussidio di 500 lire, ora gliene accorda un altro di mille lire per queste tre considerazioni: — che questa versione è tanto fedele che non si potrebbe dare o volere una versione metrica più ligia all'originale di quello che questa ora sia, salvo qualche luogo particolare dove non si vede bene il motivo che ancora porta il traduttore ad allontanarsi dal testo; — che la versione del Pizzi può senz'altro riguardarsi come un lavoro utile agli studi letterari; — e che per l'indole del lavoro stesso, lo smercio degli esemplari che con molta spesa se ne stampano non potrebbe essere se non assai limitato.

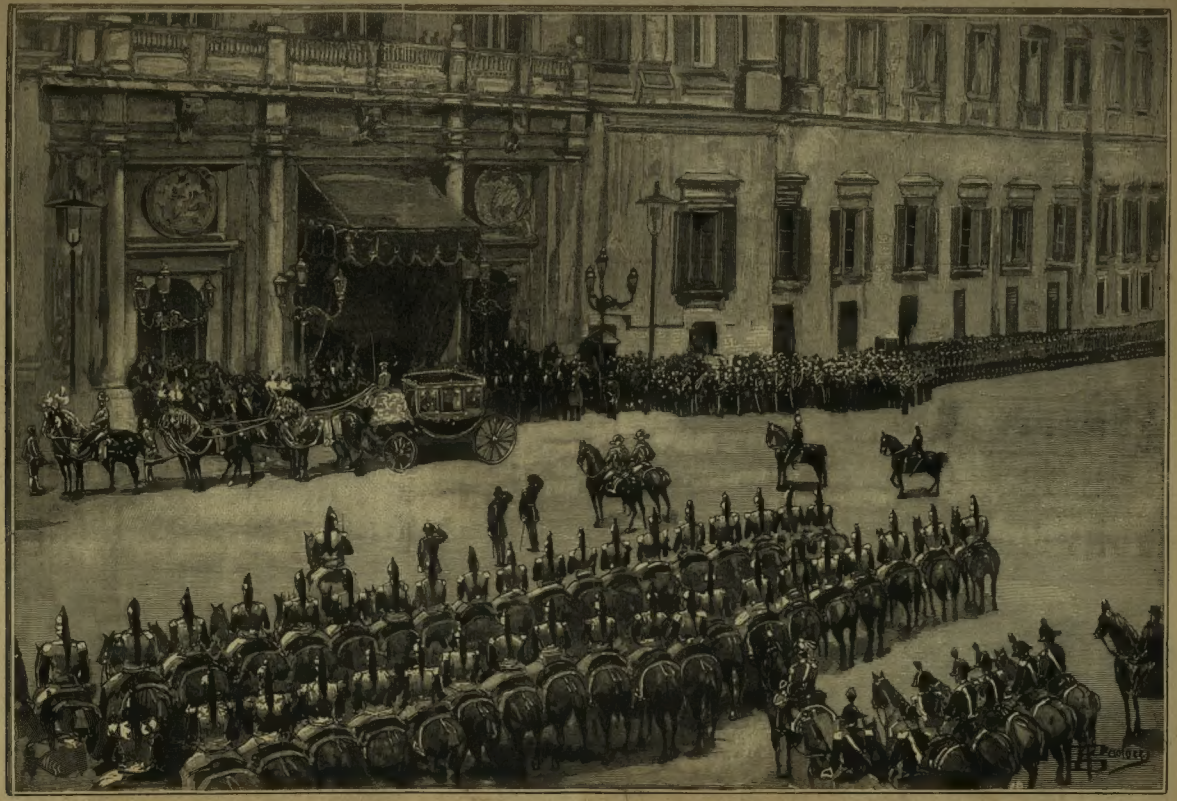
☞ *A chi desidera legare i volumi dell'* Illustrazione Italiana, *offriamo una elegante coperta in tela e oro al prezzo di* Lire Cinque *per ciascun volume.*



Il suicidio di Lingg, colla dinamite.



LA SPEDIZIONE D'AFRICA. — Arrivo a Porto Said delle truppe del secondo scaglione.
(Disegno di G. Amato, da schizzi del nostro corrispondente speciale signor Vico Mantegazza.)



L'Apertura del Parlamento. — Arrivo di S. M. il Re a Montecitorio (disegno dal vero di Dante Paolocci).



PAOLO BOURGET.

Nel 1873 un ragazzo di diciott'anni si fece notare, tra la gioventù letteraria della *rive gauche* per il suo promettente ingegno. Egli aveva mostrato a Coppée ed alli amici di lui i suoi primi versi, ed il poeta di *Olivier* e li altri avevano trovato in essi delle qualità eminenti. Somigliava un poco all'Antinoo del *Louvre*, benchè i lineamenti fossero più grossi; la sua fronte precocemente pensosa si adombrava di folti capelli castani divisi in grandi masse, l'occhio bruno già scrutatore pareva avido di penetrare tutti i segreti della vita; la bocca bellissima, sanamente sensuale, non ismentiva la nobiltà della fronte. Si chiamava Paul Bourget. Come tanti altri, tra la gioventù sempre rinnovantesi della grande città, egli domandava tutto all'avvenire, in un'aspirazione entusiastica — ma innamorato della letteratura, ad essa sola chiedeva la gloria. E più di tutti li altri egli la chiedeva con una specie di frenesia, con tale intensità di desiderio che la brama diventava una sofferenza acuta al punto di trovarvi un'acre voluttà. Dotato però di non comune energia, codesta violenta tensione di tutto l'esser suo verso un sogno arduo e sublime non lo distoglieva dal cercare in un costante lavoro la possibilità di realizzare la sua visione. Nè spossato dalla forza stessa del suo entusiasmo, nè scoraggiato dalle frequenti ore di sfiducia, qualunque fosse il suo stato d'animo del momento, egli non cessava dal lavorare, facendo ciò che la sua coscienza d'artista gli additava come un dovere, e lasciando poi l'incerto successo nelle mani del destino. Compiuto un severo corso di studi dopo uscito dal collegio di *Sainte Barbe*, seriamente erudito, cultore distinto delle lettere classiche, non gemeva sulla sua povertà, ma, pieno di già virile fermezza, dava lezioni e ripetizioni per vivere — consacrando ai suoi primi tentativi letterari il resto delle sue giornate e delle sue notti. In pieno *quartier latin*, sebbene contasse tra i suoi compagni dei giovani come il poeta Richepin (giunto poscia lui pure alla celebrità), che spendevano senza contare la loro rigogliosa giovinezza — sicuri di riguadagnare più tardi il tempo perduto — egli viveva quasi austeramente. La sua impaziente ambizione lo inchiodava al lavoro; sobrio per istinto e regolare nelle sue abitudini. Ancora adolescente egli si era tracciato un programma — come tutti coloro in cui una forte volontà si unisce all'ingegno — e vi restava tenacemente fedele. Tacendo di qualche novella — tra le quali una assai degna di attenzione, *Céline Lacoste*, apparsa nella *Revue des Deux Mondes*, ch'è un'analisi delle trasformazioni del sentimento religioso in una giovinetta posta in un certo ambiente — si può dire che Bourget esordì col volume di poesie intitolato *La Vie Inquiète*, pubblicato da Lemerre nel 1875. Titolo quasi profetico, in un certo senso, che doveva poi poter servire quasi di titolo alla vita dell'autore stesso! — Questo libro interessò, poichè vi era qualche novità; il giovane poeta, per quanto accurato e raffinato, non badava però esclusivamente ai lenocini della forma, come i suoi confratelli i *Parnassiens*, ma tentava di rendere evidente il mondo sentimentale speciale alla sua natura. Poi si vedeva che, contrariamente ai suoi connazionali, egli aveva anche attinto alle fonti delle letterature straniere, e in particolar modo si era nutrito dei poeti inglesi. All'apparire di questo primo lavoro, la febbre d'incertezza, di sconfinata speranza e d'eccessiva paura, agitante il giovane entusiasta, non si può raccontare; chi lo conobbe fin d'allora se ne rammenta. Dinanzi a tanta sensibilità, i suoi amici tremavano per lui; temevano da un lato ch'egli non sopporterebbe le durezze della carriera intrapresa, dall'altro che si troverebbe troppo disarmato nella lotta delle passioni. E sbagliavano. Intanto il successo relativo della *Vie Inquiète*, successo che avrebbe potuto inorgoglire un altro — non procurò quasi nessun piacere al suo autore, al quale parve un mezzo fiasco. Quel successo anzi lo attristò. Ma non gli toise la lena. Senza cessare dal lavorare per vivere, continuò a tentare la difficile via prefissa, e nel 1878 mandò fuori un secondo volume composto di un solo racconto in versi, *Edel* — un tentativo di poema moderno, parigino ed analitico, quale egli lo spiega nella prefazione. Dell'esito di questo — pure buono — quasi non si curò affatto, e continuò ostinatamente a scrivere — spingendosi ora per le due vie dove doveva diventare maestro: il romanzo e la critica psicologica. Le due sue prime novelle che fecero rumore: *l'Irréparable* e *Deuxième Amour* videro la luce nella *Nouvelle Revue* prima d'essere raccolte in un volume da Lemerre — e pure nella rivista di M.e Adam (della quale divenne poi assiduo collaboratore) uscirono i suoi primi studi psicologici, che veramente stupirono. In quella lunga novella, *l'Irréparable*, dal soggetto arrischiato, in cui con precoce ardire l'autore non esitava di descrivere i particolari scabrosi che gli sembravano necessari, già si trovano in germe tutte le qualità del grande scrittore fortunato che poco dopo, e così presto, doveva imporsi al pubblico, come subito aveva conquistato la parte più eletta dei lettori. E così pure nel *Deuxième Amour*, racconto pieno di amara poesia e scienza della vita, dove tanta tenerezza e verità di analisi si accoppia a una così alta idealità di sentimento! — E così — diversamente — nei brevi schizzi intitolati *Profils Perdus* che completano quel libro. A poca distanza furono pubblicati la prima serie delli *Essais de Psychologie Contemporaine* e il suo secondo romanzo *Cruelle Enigme* che insieme fidiedero a Bourget, quasi di colpo, la celebrità. Un tale immediato successo, ad onta di tutte le circostanze avverse, è un fenomeno tanto strano nella recente storia letteraria che da sè solo potrebbe dar materia ad uno studio lungo ed interessante. Quel romanzo apparve in un momento in cui l'eccesso della continua produzione rendeva la grande città ancora più distratta ed indifferente che non sia di solito — e ne fu editore il Lemerre, caro solamente ai bibliofili, ripugnante a tutto il fracasso della *réclame* attuale, non abituato a pubblicare romanzi, e intorno al quale si era formata la leggenda ch'egli nascondesse i propri volumi; la quale leggenda egli stesso confermava talvolta, sostenendo in paradosso che i buoni e bei libri non si devono vendere. Poi si sarebbe potuto supporre che il giovane scrittore, precisamente per le qualità personali del suo ingegno, non dovesse accontentare nessuno: nè i "puristi", per la modernità del suo concetto della vita, per il suo pessimismo, per la libertà del suo stile, per l'audacia delle scene rappresentate; nè i "naturalisti", per la sua profonda idealità, per le sue ricerche filosofiche, per la preoccupazione d'eleganza, per i gusti aristocratici; nè i "decadenti", per la chiarezza e l'evidenza della sua lingua, nè di nuovo li accademici per il pittoresco e l'arditezza della frase. E senza dubbio poi, era troppo artista per il pubblico. Come immaginare che in un paese dove Balzac fu misconosciuto durante tutta la sua vita, Flaubert e i Goncourt compressi soltanto *ora*, quasi trent'anni dopo i loro primi capolavori, — un esordiente della loro famiglia letteraria, e per di più apportatore di formole e ricerche nuove, potesse ottenere un trionfo immediato? La ingiustizia costantemente dimostrata verso i migliori, quella innegabile *haine de la littérature* che l'autore della *Tentation de Saint Antoine* sosteneva essere una delle principali caratteristiche dell'epoca presente — invogliavano a credere un tale fatto impossibile — tanto più con la contro-prova del successo enorme dei libri dai quali la *letteratura* è assente, da Eugène Sue fino a Ohnet. E sarebbe troppo lungo e difficile il volerne indagare le cause molteplici, e forse, anche dopo un tale esame, bisognerebbe ancora accordare una parte al misterioso Caso. Zola pure, si dirà, fu fortunato ed il successo non tardò molto a sorridergli; ma non fu certo un successo immediato, e a prezzo di quali lotte, di quanto penoso lavoro sprezzato, di quanta pazienza e soprattutto di quanta potenza e di quanto scandalo, giunse ad ottenerlo!

Forse invece i romanzi di Bourget si rivelarono in un momento singolarmente opportuno da un certo lato; forse furono subito favorevolmente accolti, perchè meno raffinati e morbosi di quelli dei Goncourt, meno brutali di quelli di Zola, e in apparenza meno amari di quelli di Flaubert. Poi, e soprattutto, vi è in essi una ricerca nuova, che fu avvertita ed interessò, siccome un tentativo di penetrare più in fondo che non siasi saputo finora nei segreti moventi delli atti e delle passioni umane, e specialmente di tali atti e passioni nella vita dell'oggi. In ciò egli non può essere confrontato che a Balzac, — da lui anche talvolta imitato, come nei primi capitoli di *Cruelle Enigme* — e a Stendhal; con la differenza che i tempi sono ben più maturi e più adatti per tali studi. All'infuori di questi due, che del resto esercitarono solo una influenza di maestri scelti, Bourget non rassomiglia che a sè medesimo. E nei suoi romanzi e nei suoi studi critici egli si propone lo stesso scopo: la ricerca cioè dei sentimenti diventati quasi nuovi, nell'uomo moderno sotto l'influenza delli elementi introdotti a poco poco nella vita trasformantesi, tra i quali sono da annoverarsi per primi: l'esagerata mania dell'analisi, l'effetto della scienza invadente tutti i campi e mostrante ogni cosa sotto impreveduti aspetti; il pessimismo speciale a questa fine di secolo, e finalmente il cosmopolitismo sempre crescente, dovuto all'aumentata curiosità e alla facilità dei mezzi di trasporto — e anche il gusto generalizzato delli oggetti d'arte. E questa ricerca minuta, chiaroveggente anche quando è dolorosa, si ritrova tanto in *Cruelle Enigme* — codesta esposizione della infedeltà d'una donna a un uomo ch'essa adora, solo perchè l'assenza, le circostanze del momento e una specie di seconda natura, in lei assopita, ma non spenta, ve la spingono irresistibilmente — quanto nei meravigliosi studi sopra Baudelaire, Flaubert, Stendhal o Renan. Questi, che forse più di tutto contribuirono possentemente alla fama di Bourget, meriterebbero uno studio a parte. Se tutti si ammirano per profondità di pensiero, sincerità di ricerca e strane facoltà di penetrazione, non si può a meno di avere delle preferenze, di trovare per esempio che l'articolo dedicato al Goncourt è insufficiente — e che quello intorno a Dumas figlio, ad onta dei grandissimi meriti delli altri, è forse il più notevole. L'analisi giunge in esso ad una finezza sconosciuta; si segue stupefatti il critico nel modo in cui egli finisce con lo spiegare e decomporre quel bizzarro e fino ingegno dell'autore della *Visite de Noce*, tanto applaudito e discusso. Quelle pagine fanno sorgere perfino il dubbio che Dumas stesso, leggendole, abbia dovuto comprendere sè stesso meglio che non lo avesse mai saputo prima. Poco dopo *Cruelle Enigme* apparve *Un Crime d'Amour* — il cui successo fu ancora più straordinario, e ch'è tra i suoi romanzi quello in cui Bourget si è più possentemente affermato — ma fu preceduto da un nuovo volume di versi, *Les Aveux*, segnante un gran progresso dai primi. In esso si manifestano meglio le molte individuali qualità di poeta — e al tempo stesso lo studio amoroso dei sommi inglesi, coi quali la sua natura tanto simpatizza. Alcune imitazioni di Shelley — il suo prediletto — constatano il suo culto per quella poesia inglese, tanto affascinante per l'indeterminatezza della visione, e per la superlativa scelta delli effetti musicali di sapiente prosodia. — Tutto l'amarissimo racconto delli amori di Armand de Querne e di M.e Chanzel nel *Crime d'Amour*, con l'inaspettato mutamento di quella donna tanto pura di sentire, è veramente magistrale nella sua sconfortante conclusione. Com'è sapientemente e dolorosamente analizzato il malinteso tragico tra quell'uomo e quella donna — così frequente nella vita — e che così mostruosamente si snoda e finisce. — Quante indimenticabili pagine in un tal libro! La scena nuova, ed inattesa — ed umana finalmente al di fuori di tutte le convenzioni sociali — tra il marito ed Armando, e quella crudele tra i due amanti, in cui tanta luce è gettata sulla irreconciliabile divergenza che esiste sempre latente per scoppiare talvolta straziante — tra l'uomo e la donna. Nella scena tra de Querne e M.e Chanzel che ha luogo all'in-

domani della spiegazione col marito, amico d'infanzia del primo, si trova questa frase. " Il ne sympathisait pas avec cette souffrance comme avec celle d'Alfred, peut-être à cause de la différence des sexes qui veut que la peine de la femme ne soit pas toujours intelligible, comme la peine de l'homme, notre semblable... „ E di simili frasi, che aprono uno spiraglio sui recessi più misteriosi della nostra natura, se ne potrebbe citare delle centinaia.

In *André Cornélis*, uscito quest'anno, Bourget sceglie un soggetto diverso dai soliti da lui prediletti. In questo romanzo c'è un fatto terribile e misterioso che serve di base a tutto lo studio: l'uccisione del padre di Andrea, senza che si sappia da chi fu commessa, nè perchè, e tutta la storia delle febbrili indagini del protagonista per scoprire la verità, raccontata in prima persona, a guisa di autobiografia, finchè giunge all' evidenza, ed uccide il secondo marito di sua madre, a istigazione del quale il delitto era stato commesso. È un Amleto moderno. È impossibile non ammirare l'analisi minuta più che mai di questo libro, anche ammettendo che questa volta si possa trovare qualche punto discutibile. Per esempio, quando Andrea, rileggendo le lettere ultime di suo padre, è colpito dal sospetto che il patrigno sia complice dell'assassinio, e non può vietarsi il dubbio atroce che l'adorata sua madre stessa vi abbia pure partecipato — egli si preoccupa assai troppo, secondo noi, di sapere se v'era tra essi una relazione amorosa prima ancora del giorno in cui il misfatto era stato commesso. Come ammettere che dinnanzi ad una così spaventevole supposizione sua madre stessa sia complice dell'uccisione del padre che da tanto tempo egli si propone di vendicare! Andrea possa preoccuparsi di decidere se sua madre era stata o no una moglie colpevole? Non diventa forse ciò secondario? con la immensa differenza che passa tra una colpa e un delitto, un fallo dinnanzi alla fede giurata, alla società, alle convenzioni — e un misfatto contro natura? È un punto di veduta mancante di larghezza e di verità, pregiudicato alla francese, strano da constatarsi in uno scrittore così sovrano d'opposizione e così spiccatamente cosmopolita. Ma quali altissime pagine e commoventi quelle in cui è descritta la morte della zia di Andrea, e le tristissime e turbate ore che seguono, con la lotta interna se deve o no leggere le lettere paterne rivelatrici, coi primi sospetti poco dopo sorgenti in lui — e l'arrivo della madre, che li dissipa in parte, e le ore passate con lei al letto della povera morta! E che verità nella storia minuziosa di quell'anima angosciata, come Amleto rifuggente dall'azione, nella quale si precipita poi finalmente!

Paolo Bourget ha ora realizzato in gran parte i più ardenti sogni degli suoi primi anni. È celebre; occupa indiscutibilmente uno dei primissimi posti nella letteratura francese; guadagna assai, poichè i suoi libri si vendono a ventimila copie e più, e la sua collaborazione è altamente apprezzata; è giunto, con un metodo speciale di vita e in grazia di attitudini particolari, a produrre moltissimo — e ciò frequentando la società, viaggiando molto, non dimenticando di vivere. Oltre i molti volumi citati, si trovano sparsi, in giornali e riviste, una quantità di articoli suoi, di novelle, di studi. Ha tutte le soddisfazioni, di ogni specie, nell'arte e nella vita. Appartenerà certo, fra non molto, all'Accademia Francese. I suoi romanzi sono tradotti in tutte le lingue; in italiano assai bene dal dottor Alberto Barbavara [1].

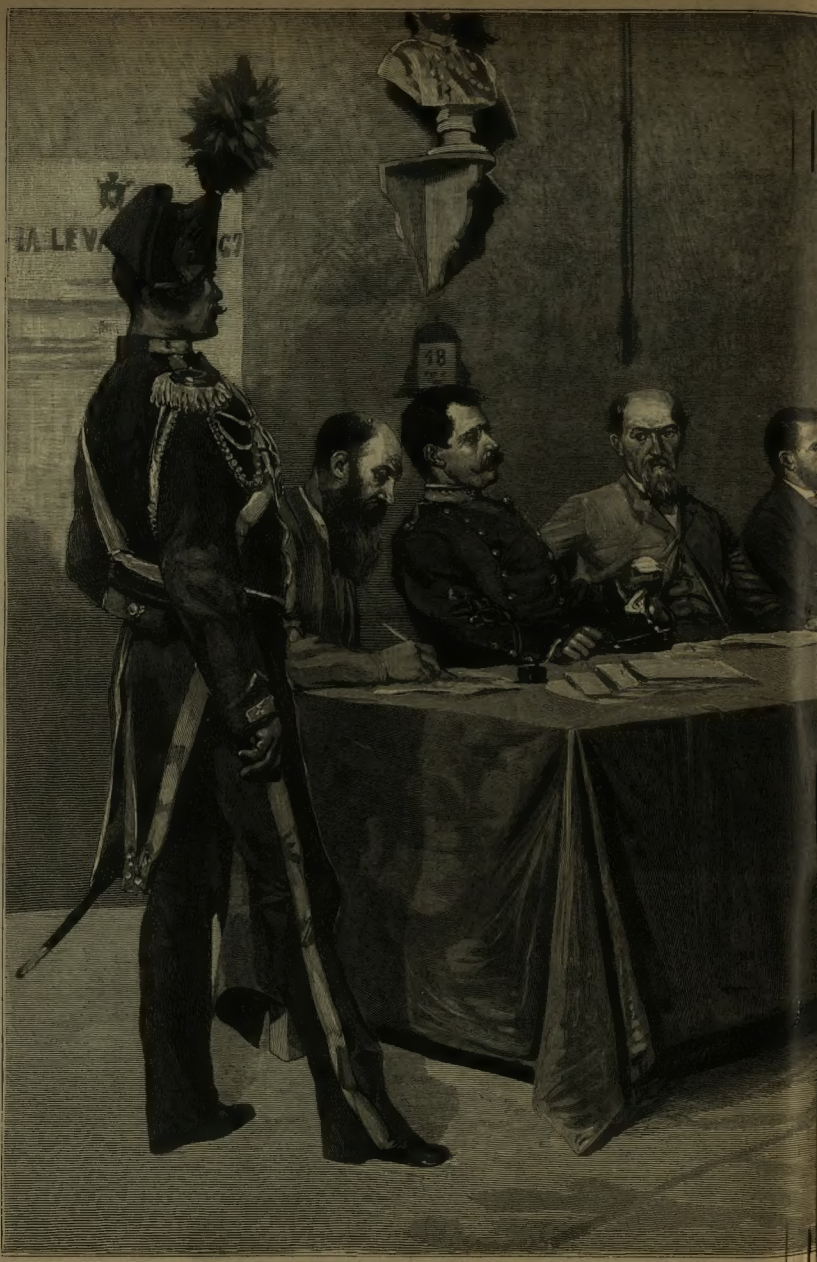
Quando è a Parigi, Bourget sta molto a lavorare nel suo piccolo quartiere, gustosamente addobbato, in una casa tranquilla e aristocratica del *Faubourg Saint-Germain*; ma è ben spesso assente. Una irrequietudine naturale e accresciuta dalle sue abitudini di completa indipendenza non gli permette di star fermo, e vi si aggiunge una perenne nostalgia delle sue varie patrie d'elezione. Ha girato tutta Europa, vivendo ovunque della vita del paese, ama specialmente l'Italia e l'Inghilterra, la prima perchè è... l'Italia, la seconda perchè egli armonizza assai con il sibaritismo speciale di quelli epicurei-igienisti che sono gl'Inglesi, di cui ammira le qualità solide ed il raffinamento intellettuale, la vita tanto sapientemente ben combinata — mentre il loro paese offre un interesse sempre crescente, per le grandi e lente modificazioni che subisce ora in una speciale e colorita decadenza di costumi. Egli possiede la invidiabile facoltà di poter lavorare dovunque; in una stanza d'albergo, in una villa di amici, in casa e fuori. Il ragazzo entusiasta del *quartier latin* si è trasformato in un giovane serio e seducente, elegante, raffinato nella sua attuazione della vita quanto nel suo concetto dell'arte. Ha nell'aspetto qualcosa dell'uomo di lettere inglese, uscito da Oxford, tranquillo ed armato per far fronte alle difficoltà dell'esistenza. Si capisce, vedendolo, ch'egli deve avere tutti i successi, di tutte le specie, come infatti li ha. Fedele al sistema di applicare i metodi precisi della scienza all'analisi dei sentimenti, è spinto da questa stessa preoccupazione e dalla influenza dei suoi primi studi serissimi, a restare pure fedele, come stilista, alla grande tradizione francese ed a votere che la lingua conservi le sue tanto note qualità di assoluta chiarezza ed evidenza, di logica e di correttezza nello sviluppo della frase — benchè egli sia allo stesso tempo, come tutti i moderni, desideroso di render pittorica e scultoria la descrizione ed il ritratto e di trovare espressioni rare per le sensazioni rare. Eppure non si permette di seguire i Goncourt nella via da essi aperta per la trasformazione della lingua e dello stile, sulla quale i seguaci dei due fratelli si spingono ora temerariamente avanti. Ed è notevole in Bourget il contrasto tra il suo rispetto per la tradizione dello stile ed il suo amore quasi eccessivo per tutto ciò ch'è esotico, non francese — incominciando dall'adorazione per li scrittori Russi imparreggiabili — amore che diventa tanto parziale da renderlo perfino ingiusto talvolta verso la letteratura del suo paese.

Ne resta a parlare brevemente dell'ultimo suo romanzo *Mensonges*, il cui clamoroso e grande successo si afferma proprio in questi giorni. È la storia degli amori di un giovane ed ingenuo poeta, Renè Vincy, con una bellissima e scaltra signora del mondo elegante, M.me Moraines. Questa, mariata ad un uomo simpatico ch'ella inganna con tutti i modi, è l'amante di un vecchio *viveur*, il barone Desforges, il quale *aiuta* da molti anni i Moraines, quasi rovinati, a continuare la loro abituale vita di lusso; il marito, ignorante di tutto e che crede solo a dei miracoli di buona amministrazione e di celate economie della moglie, è l' amico intimo del barone. Tutto ciò costituisce uno di quei segreti mondani, conosciuti da tutti, ma ripetuti solo a bassa voce. M.me Moraines s'innamora di Renè e con un'abilità straordinaria e un'alta diplomazia femminile vuota una sua amante quasi subito, senza nulla perdere in faccia a lui dell'aureola di purezza sotto la quale, innamorato e credulo, egli la vede. Claude Larcher, l'amico di Vincy, finisce, per una serie di circostanze, a svelare involontariamente ogni cosa, e quando Renè è costretto a credere, è preso da tale orrore che rifiuta assolutamente di rivedere la donna che a lui pare tanto perfida. Dopo una lunga resistenza la rivede finalmente una volta; la *grande mondaine*, ora innamorata per davvero, si trascina ai piedi di lui. Egli le propone allora di fuggire insieme, uscendo da tutte le infamie della sua esistenza, abbandonando e il marito e il barone — ma lei, questo, non lo può e non lo vuole accettare; l'abitudine, la passione del lusso, sono più forti del suo amore, Renè la insulta, quasi la batte, e se ne va per non più tornare. Tenta suicidarsi, ma si ferisce solamente, ed è salvato. Ed il romanzo termina, come quasi tutti i libri di Bourget, *in minore*, con una conversazione triste e filosofica tra Larcher ed un prete, zio di Renè, sulle particolarità speciali della corruzione contemporanea. Parallelamente li amori sensuali, a base d'odio, come dice l'autore, tra Larcher e l'attrice Colette Rigaud, mostrano una brutale sincerità di sentimenti malvagi a fianco della complicata natura di M.me Moraines. Nel personaggio di Larcher, l'autore può essere facilmente sospettato di avere in parte dipinto sè stesso.

Questo romanzo, più drammatico, più mosso, ottiene ora un successo che supera ancora tutti li altri del romanziere che la moda, giusta una volta per caso, predilige tanto. Ma forse l'autore stesso, nel suo intimo convincimento, non sarà completamente del parere della critica e del pubblico, e non metterà questo libro al disopra delli altri, senza contare che nella sua incontentabilità di artista è capace di non trovarlo riuscito proprio come lo avrebbe voluto. Più ancora che nelli altri, in questo nuovo romanzo, si osserva come nessuno dei personaggi risulti colpevole, e quanto rimanga piccola la parte lasciata al libero arbitrio. M.me de Moraines è quasi inconsciente; essa ama suo marito nella misura che le pare di doverlo amare, è giusta e riconoscente verso Desforges e gli accorda ciò che le deve, e soprattutto è sincera nel suo violento amore per il poeta. Tutto il male deriva unicamente dall'essere l'amore di quest'ultimo troppo alto, troppo vero, troppo puro ed esclusivo — dall'essere lui un giovane quasi eccezionale gettato in una società di decadenza. M.me Moraines non capisce troppo i dolori e le violenze di Renè: " perchè non gli basta di esser *tanto* amato, anche a quel modo? „ L'attrice è pure inconsciente; segue solo la sua natura peggiorata dalla educazione, dall'ambiente in cui vive. Claudio, così crudele analizzatore di sè stesso, e delli altri, ha più coscienza del suo stato, ma non riesce perciò a vincersi — e si precipita nel male, e vi si affonda sempre più, senza illusione e solo perchè incapace di resistere. E da tutto questo è formata la grande malinconia di questo studio dal vero, e ne risulta un pessimismo indulgente, ed una sconfinata pietà — come da tutti i libri di Bourget. E perciò e per altre ragioni, tutta l'*opera* di Bourget dev'essere considerata specialmente nel suo insieme: ogni volume forma una parte del grande studio sull'animo dell'uomo del nostro secolo, vivente della vita moderna e da essa modificato, che lo scrittore ha intrapreso e seguitato tanto nei suoi romanzi quanto nei suoi articoli di critica. I suoi libri non si seguono come quelli di Balzac e di Zola, non vi è anzi nessun filo, nemmeno tenue, collegante i vari volumi, eppure essi sono quasi invisibilmente riuniti da una segreta unità di concetto, ad onta della diversità delli argomenti e dei personaggi. E questi sono così intimamente veri, e tanto umani sebbene eccezionali spesso, che in essi tutti noi ci riconosciamo dolorosamente un poco, e che li mettiamo idealmente a fianco dei loro predecessori in questa specie di galleria imaginaria di quadri morali, in cui ogni ritratto è anche un poco uno specchio. E così mettiamo Armand de Querne, Claude Larcher, Vincy, il giovane " estetico „ inglese dell' *Irréparable*, l'amante di *Cruelle Enigme* e li altri, a fianco di *Desgrieux*, di *Adolphe* e di tutti i loro fratelli e cugini fino al *Frédéric* della *Education sentimentale*. Le donne, in codeste analisi tanto precise, appaiono meno in rilievo. Non si trovano quei tipi femminili, idealmente veri e misteriosamente attraenti, tanto ammirati da Bourget stesso nei romanzi di Turgheniеff — se si eccettui l'eroina di *Deuxième Amour*. Bourget studia piuttosto la donna nei suoi tipi *medii* e la scruta fino in fondo al suo organismo ed alle pieghe più celate dell'anima sua — e nella sua psicologia e nella sua fisiologia tanto strettamente compenetrate. Non è accecato; le vede con tutte le inferiorità della loro natura, ma le ama e la sua implacabile analisi non diminuisce questo amore. Tutto in esse, fino alle loro peggiori manifestazioni, gli ispira una intelligente indulgenza. È come se lasciare intravedere i molti lati in cui è donna, con tutti i suoi difetti, rimane migliore dell'uomo!

Bourget è un pessimista — e questo suo pessimismo di cui si è tanto parlato, bisogna pure analizzarlo un poco. È vano il negarlo; esso trasuda, per così dire, da ogni pagina sua — e si ritrova, alla fine dei suoi libri, in tutte le sue conclusioni, e ciò tanto nei suoi romanzi come in ognuno delli studi critici, dove constata lo sconforto di tutti li autori stessi da lui specialmente prediletti. Trasformato secondo i suoi gusti d'artista e la sua natura, il suo pessimismo deriva teoricamente in linea diretta dai filosofi che in seguito all'Ecclesiaste ed ai pensatori della più remota antichità, diedero ad esso una forma terribilmente precisa, tra i quali primeggiano Spinoza e Schopenhauer. Ma, similmente al pessimismo di quest'ultimo, a quello di Turgheniеff, esso giunge ad un risultato che si va ad incontrare con la più pura teoria cristiana, al risultato cioè di una illimitata, immensa compassione per tutte le sofferenze qualunque esse siano, da qualunque causa derivino, per tutte le sofferenze che, sommate insieme, formano l'universale Dolore della vita per il quale nessuna pietà è troppo vasta mai. Ed in un tale risultato v'è qualcosa che fa dileviare un poco la conclusione della filosofia pessimista, la quale giungerebbe allo schietto nichilismo, nel senso primitivo ed etimologico della

[1] Fanno parte della Biblioteca Amena: *Enigma fatale*, *Un delitto d'amore*, *Andrea Cornelis*. E il nuovissimo romanzo, *Menzogne*, è sotto i torchi.



Il sorteggio del numero per la c



RIZIONE, composizione di *Ettore Ximenes*.

parola — alla indifferenza letargica di certe sètte indiane. Arriva invece così ad un assorbimento dell'individuo nella più larga simpatia di dolore. — Se si scende poi alla vita pratica, non bisogna dimenticare che la maggior parte dei pessimisti moderni sono, nella esistenza quotidiana, delli epicurei tranquilli, di un epicureismo in parte spirituale, ma completo. Ciò si scorge leggendo la vita dello stesso Schopenhauer, riflettendo alle confessioni sulla propria relativa felicità dell'Hartmann — che pure spinge la sua teoria di negazione fino quasi ad ammettere una specie di *suicidio cósmico* — e, con qualche divario, in ciò che dice M.me Ackermann della propria esistenza. Tale apparente contradizione non fu mai tanto visibile come nella giovane scuola pessimista dell'oggi, tra i letterati specialmente, ed in Paul Bourget in particolare. Il suo pessimismo, pur sincero, non gli vieta di domandare e ricevere dalla vita tutto ciò che se ne può estrarre. Non lo rende indifferente nè alle pene nè alle gioie, sue od altrui, non gl'impedisce di soffrire e di godere. Quella teoria che conduce ad una tragica ma suprema calma, lo lascia però vibrante a tutte le emozioni, atto a a tutto assaporare. Poi s'egli nega assai, non accorda una certezza assoluta alle sue negazioni; non dimentica il consiglio di Renan: *il faut douter du doute*. Per di più il suo pessimismo risguardante l'esistenza umana, si arresta davanti ai grandi problemi metafisici con un rispetto religioso e non senza un appetito di misticismo.

E, principalmente, la sua filosofia non gli ha certo impedito di lavorare e di agire. Ha mantenute tutte le promesse che s'era fatto a sè medesimo; ha già scritto dieci volumi profondamente pensati, e c'è ancora molto da attendere da lui. Egli ne darà forse presto, per il primo fra gli scrittori, il *romanzo cosmopolita* che sogna da un pezzo. Cercherà di scoprire sempre più qualche nuova gradazione di sentimento, qualche sensazione ancora inavvertita nell'uomo di questa fine di secolo, mutato da tanti cambiamenti sopravvenuti nella vita in uno spazio breve di tempo, dall'ambiente che merita pure di essere descritto con la stessa acutezza di esame impiegata nell'analizzare le mezze-tinte della passione. Se è pessimista in teoria, egli dà dunque in pratica un grande esempio d'indefessa operosità — e se giunge in filosofia alla più nera delle conclusioni, tanto più si deve ammirare in lui il coraggio che consiste nel fare tenacemente il proprio compito, qualunque cosa si creda o non si creda, — nell'agire serenamente a malgrado di qualunque tristezza del pensiero, e nel trovare nella contemplazione stessa della tragedia del mondo, nella eccelsa gioia del comprendere, e in quella divina della tentata creazione, un conforto che non mente. Per quanto disilluso sia il giudizio portato sull'amarezza e sul vuoto dell'esistenza, puro vivendo e lavorando si può trovare un valore nella intensità stessa della vita. — E assai lavora e vive il romanziere pessimista — il poeta sensualmente malinconico e scoraggiato che, nelli *Aveux*, ha scritto questo verso:

Je songe qu'aucun but ne vaut aucun effort.

LUIGI GUALDO.

UNA SERA A VENEZIA

Ella sedeva sorridendo al cembalo
In una veste color d'oro e d'ébano.

Parea, tra i mandolini, una figura
Bionda di Palma il vecchio:
Con agile bravura
Il concertino ci mordea l'orecchio;
Ed io guardavo dentro ad uno specchio
Grande, e vedea la stanza e le persone
Come nell'alba d'una visione.

O bella donna, quanta poesia,
Che dilettosi incanti,
Col riso e coi vaganti
Sguardi pioveste nell'anima mia!
Fin che durò l'arguta melodia
Io non guardai che voi dentro la spera,
China sui tasti, lieta, lusinghiera,

In una veste color d'oro e d'ébano.

ENRICO PANZACCHI.

LA PARTENZA DEI NOSTRI SOLDATI PER L'AFRICA

(Da Napoli).

Si dica quello che si vuole, si pensi come si vuole, si accetti, o si respinga, l'espansione coloniale in Africa, bisogna convenire che tutti, ora, sono ansiosi, tutti non vivono se non di speranze e di trepidazioni. Gli è che oramai, l'onore della nostra bandiera è impegnato, laggiù; gli è che tutti speriamo in una vittoria, che lavi la disfatta di Dogali; gli è che cinquecento famiglie l'hanno reclamata al governo, e noi l'avremo questa vittoria, noi potremo dimostrare, anche una volta, e Dio lo voglia! sempre, che *l'antico valore negl'italici cor non è ancor morto*.

E bello, è patriottico questo pensiero fermo, costante in ogni parte della cittadinanza. Ora non c'è chi non pensi a future battaglie, e non parli di vittorie, di vendette, di distruzione. Per ogni nuova partenza, è stato un accorrere in migliaia, lungo le strade, che i nostri bravi soldati dovevano percorrere, un accorrere di migliaia di persone acclamanti, festanti, allegre e giulive, tutte. Ne, non c'è, e non ci è stata mai, trepidazione; non c'è, e non c'è stato mai, rimpianto di sorta. Essi sono passati, ilari, animosi, sereni, fidenti nelle proprie forze, nella loro volontà, nel loro animo, sono passati a testa alta, fieri nella loro divisa bruna, color terreo, senza che si rivelasse sul loro volto o sulla loro fronte un pensiero di tristezza, un cruccio interno, che li turbasse. Essi si sono staccati dall'Italia, senza battere ciglio, e sono andati incontro al pericolo, là, su quelle aride zolle, spinti dal bisogno di menar le mani, di vendicare i loro fratelli, che caddero da eroi, ma che furono, vilmente, trucidati. Li ho visti partire tutti, ufficiali e soldati, ed ho sorpreso delle proposizioni, a volo, smozzicate, le quali mi hanno provato tutto lo slancio, tutto il patriottismo di questi bravi figlioli. Li ho visti, curvi sotto il loro carico, marziali, fieri, partire per la guerra, come si può andare ad una escursione di tiro, e ne sono rimasto profondamente, intimamente commosso. Ne ho veduto qualcuno, che conduceva seco un cagnolino, altri un organetto, altri una chitarra, tutti, certamente, il ritratto della mamma o dell'innamorata. Ce n'era uno che, prima di partire, s'è accostato, timido ed impacciato ad un capitano, che rimaneva, e che aveva accompagnati quelli che partivano per dar loro *il buon viaggio*. Il capitano l'ha guardato fiso per un momento, l'ha squadrato, egli ha detto, sorridendo:

— Fatti onore, figliolo, e a rivederci. — Il buon ragazzo s'è piantato, ha levato un po' il capo, ed ha risposto, fermo e risoluto:

— Sono italiano, e farò il mio dovere. Viva sempre l'Italia.

Il capitano gli ha teso la mano, che il piccolo fantaccino voleva baciare, ma quegli gliel'ha stretta forte fra le sue e se l'è abbracciato, fraternamente.

Un altro, poco lungi, un napoletano, è stato seguito, lungo la via del Municipio, da una diecina di amici, che lo accompagnano, per vederlo partire. Egli non è preoccupato, ma è allegro e scherza e piacevoleggia, perchè gli amici ridano con lui. Poco prima di arrivare all'Arsenale, egli grida a tutti:

— Arrivederci, non istate in pensieri, laggiù voglio e debbo farmi onore.

Un bersagliere, mentre è per attraversare la porta d'ingresso dell'Arsenale, è sorpreso da un crocchio di parenti. La madre piange, i fratelli, il padre gli porgono de' sigari, del danaro, delle frutta, una bottiglia di rum. Egli ringrazia, non può fermarsi, ma non sa distaccarsi brutalmente dai suoi cari. Le fila si disordinano. Accorre un tenente, che chiama tutti a posto, ed il bersagliere, scusandosi, confuso e mortificato verso il suo superiore:

— Che ci posso fare, signor tenente, — egli esclama, con voce commossa, — se sono dei borghesi!

Ad un altro bersagliere, vispo, allegro, grassotto, pieno di vita e di salute, gli amici, di mezzo alla folla, gridano, a coro:

— Peppino, Peppino!

Egli si volta, li saluta col capo, perchè con una mano sostiene il fucile, mentre con l'altra mantiene un grosso involto, con frutta e limoni e pane, e cocomeri, che gli è stato dato poco prima:

— Peppino, buon viaggio, ed a presto rivederti sergente.

Il giovanotto ride, mostrando i suoi denti forti e bianchi, e, correndo esclama:

— Se m'incontro con Ras Alula tornerò tenente, ve l'assicuro.

E sfilano così, ridendo, al passo di corsa, rossi in viso, madidi pel sudore, sotto il sole o sotto la pioggia, come se nulla fosse.

Ufficiali e soldati hanno aspetto marziale, di persone determinate a menar le mani ed a vender cara la vita. A misura che arrivano nell'Arsenale, si schierano in ordine, in attesa del segnale per poter passare il ponte e prendere il posto sui piroscafo, che dovrà condurli laggiù. Sul loro volto aleggia un'aria di serenità, che non è spavalderia e non è timore. Essi partono animosi, essi vanno incontro alla morte, ma sanno che questa volta, laggiù, si meneranno per bene le mani, e non se ne impensieriscono. E non sono gli ufficiali quelli che vi commovono di più: il loro ideale è la guerra, la loro meta è quella, non se ne parli più. Essi compiono semplicemente il loro dovere, quel dovere che la propria vocazione ha loro imposto. Ma quelli che vi commovono e vi meravigliano, sono questi piccoli fantaccini, questi giovanotti, nel fiore della vita, strappati ai loro affetti più santi, più intimi, i quali partono sorridenti e sereni. Essi partono, e, sulle labbra di tutti, corre un augurio ed un saluto. Partono baldi e fieri i nostri soldati, per continuare, in Africa, la tradizione della nostra bandiera, che sventolò onorata sui campi di battaglia da Cernaia a Solferino, dal Volturno a Porta Pia ed a Digione. Vanno lungi dall'amata patria e non si sgomentano per i disagi, non per le intemperie, cui debbono andare incontro. Con essi è l'anima nostra, perchè ad essi è affidato l'onore della giovane nazione. Non c'è bisogno che noi lo raccomandiamo loro: essi comprendono tutto il mandato che affida loro la Nazione.

Trepidanti, profondamente commossi da questo scatto di patriottismo, noi staremo in attesa di loro notizie; e possa il telegrafo annunziarci la marcia vittoriosa in Etiopia, là, in quell'Abissinia, dove ora sono rivolti gli sguardi di tutta intera la Nazione.

E mentre noi, che restiamo, pensiamo a tutto questo, di fronte ai piroscafi, ormeggiati innanzi a noi, l'inno reale è intonato, e la marcia dei bersaglieri, e gli applausi scoppiano dalle navi, dalla folla, laggiù, che si addensa ai cancelli della Marina, o dinnanzi alla porta dell'Arsenale. E si grida viva l'Italia, viva l'esercito, viva i bersaglieri, viva il re. Quelli che più gridano, che più si sgolano, che più di tutti sono allegri e festanti a segno da comunicare il loro entusiasmo in tutti, sono i partenti. Ce n'è uno, un bersagliere alto, forte, vigoroso, con certi occhietti vivaci, che appena salito sul piroscafo, ha cominciato a gridare a squarciagola: — Viva la guerra, viva i bersaglieri, viva Lamarmora, viva l'Italia. — E grida, e batte le mani e diventa rosso come un gambero.

Gli ufficiali rispondono da terra, alle grida d'entusiasmo del bravo bersagliere, agitando i berretti, sventolando i fazzoletti, salutandoio con le mani, e la folla, cui tanto foco si è comunicato come per incanto, grida *Viva* e batte le mani e sventola laggiù, i fazzoletti.

Qui in Arsenale l'entusiasmo è immenso. Strette di mano, baci, saluti, raccomandazioni, tra ufficiali e soldati, auguri di vittoria, promesse di raggiungersi tutti, laggiù. La banchina è proprio gremita di ufficiali di tutte le armi, in gran fermento, in grande agitazione, rimpiangenti di dover rimanere qui, con le mani in mano, mentre laggiù i commilitoni meneranno le mani.

Ma i piroscafi si mettono in movimento, e lentamente, si allontanano, coi bravi nostri soldati, tutti in coperta, mischiati coi loro ufficiali, gridanti, applaudenti, battenti festevolmente le mani, mentre dalle finestre, dalle logge, dalle terrazze di Castelnuovo, dai palazzi del Piliero, dalle navi ancorate in porto, dalle barchette che lo ingombrano, dalle inferriate, lungo il Molo Angioino, le signore, i giovanotti, tutto il popolo, sventolano

lano i fazzoletti, ed agitano i cappelli, per dare l'ultimo saluto ai parienti.

Auguriamoci intanto che il loro ritorno possa essere del pari festeggiato come la loro partenza, auguriamoci che questo fuoco santo d'amor di patria si mantenga sempre vivo, sempre potente nell'animo di tutt' i figli d' Italia.

VINCENZO DELLA SALA.

Il secondo battaglione bersaglieri d'Africa, alla cui partenza alludo il nostro egregio corrispondente napoletano, s'imbarcò l'11 novembre sul *Roma* e salpò da Napoli alle 3 pomeridiane di quel giorno.

Il *Roma* è un bel piroscafo di 2200 tonnellate, comandato da Ernesto Boselli, cugino dell'onorevole deputato Paolo Boselli e antico ufficiale garibaldino che ha fatto cinque campagne per l'indipendenza d'Italia. Sul *Roma* hanno preso posto 23 ufficiali, 616 soldati e 29 quadrupedi.

Il secondo battaglione bersaglieri d'Africa, comandato dal tenente colonnello cav. Daniele Francesconi, fu accompagnato all'Arsenale militare da tutto il 9° reggimento bersaglieri di stanza a Napoli. Quando il *Roma* ha levato gli ormeggi e lentamente si è avviato al largo, l'entusiasmo) è stato grandissimo e commovente.

Assistevano alla partenza anche il generale Avogadro di Quaregna comandante il X° corpo d'esercito — che dalla tolda del *Sirio* sventolava un fazzoletto bianco — il generale Bertolè Viale comandante la divisione di Napoli, l'ammiraglio Acton comandante il dipartimento marittimo, l'ammiraglio Civita, i generali Sferra, Guarasci, Adami e moltissimi ufficiali di tutte le armi.

Il momento della partenza del *Roma* è stato opportunamente scelto da E. Matania per il disegno che pubblichiamo.

Diamo pure, ricavandolo da una fotografia del signor Guida, il disegno dell'*Egadi*, uno dei piroscafi saipati da Napoli il 16 corrente, insieme ai *Solunto*, all'*Egitto* ed alla *Regina Margherita*, con tre battaglioni di fanteria, uno di bersaglieri, una compagnia del treno e 400 cavalli facenti parte delle truppe del quarto scaglione il rimanente delle quali si era già imbarcato sul *Washington* e l'*Indipendente*.

L'*Egadi* è giunto a Massaua il 27 novembre.

Servendoci degli schizzi mandatici dal nostro corrispondente Vico Mantegazza, un altro collaboratore artistico, G. Amato, ha raccolto in una pagina alcuni episodi del passaggio delle truppe del secondo scaglione da Porto Said.

NECROLOGIO. — La Francia ha perduto il mese scorso due distinti generali e diplomatici. *De Courcy* aveva diretto a meraviglia le operazioni militari nel Tonchino, ma le sue operazioni diplomatiche non erano piaciute ai ministri del giorno. Egli fu richiamato, riportando di là le febbri ed anche un grande scoraggiamento. Ne è morto a 60 anni. — Ne aveva di *Lofio*, che fu ministro della guerra nel governo della Difesa Nazionale. Poi fu ambasciatore della Repubblica a Pietroburgo e ottenne l'intervento personale di Alessandro III per scongiurare nel 75 un nuovo attacco della Germania ai danni della Francia in allora ancora stremata per la disfatta del 70.

— Il 19 morì a Bruxelles il celebre pittore belga *Luigi Gallait*, in età di 77 anni. Era nato a Tournai il 10 maggio 1810. L'Accademia di Carlo V fu il primo gran quadro, e la Peste di Tournai l'ultimo, di questo fecondissimo artista. Si ricorda ancora la serie dei conti d'Egmont e di Horn; un Montaigne che visita il Tasso, quadro che appartiene al re Leopoldo; Arte e Libertà, una delle sue tele più popolari; la presa d'Antiochia, che è considerata uno dei gioielli del museo francese del Lussembourg. Oltre che nei quadri storici, egli eccellava nei ritratti.

— È morto a Brighton in Inghilterra *Don Juan di Borbone*, padre del famoso pretendente al trono di Spagna, Don Carlos duca di Madrid. Aveva 65 anni. È noto che i condotti *Bianchi di Spagna*, lo riconoscevano come Re di Francia, in opposizione al Conte di Parigi che si farebbe chiamare Filippo V. Don Giovanni di Borbone, del resto, era un pretendente molto platonico, e che non dava fastidio ad alcuno. Per la corona di Spagna egli aveva rinunciato ai suoi diritti fino del 1868 in favore di suo figlio Don Carlos, il quale tutti sanno come ha saputo farli valere. Per la corona di Francia, se la repubblica non avrà mai altri nemici che i Bianchi di Spagna, potrà dormire i suoi sonni tranquilli, ad onta di tutti i Wilson e tutti i Boulanger. È in breve un fantasma politico che ritorna nel nulla d'onde in pratica non era mai uscito e la cui scomparsa è accolta con indifferenza da tutti, tranne forse dai figli del defunto, per l'eredità che faranno. La vedova, Maria Beatrice, è la seconda figlia del fu Francesco IV duca di Modena.

LUIGI TORELLI.

Di questa dolorosa perdita fu già parlato in queste colonne. Ma è giusto ripiarlarne ancora, benchè non si tratti di un grande uomo di Stato. Ma con Luigi Torelli è scomparso un modello d'uomo onesto, di cittadino operoso, di vecchio patriota. In questi tempi tribolati per scetticismo invadente, per precoci languori e anticipate vecchiaie, il suo esempio è prezioso. Per lui non è il caso di ricorrere al malvezzo di ingrandire il valore dei morti. Lui, vivo, già venerato e proverbiale per le costanti audacie giovanili, per un culto indefesso al lavoro, per febbri e inquietudini perseveranti di bene. Lui, vivo, sempre consolato dalla stima di tutti i partiti; sempre sostenuto dalla lode di lodatissimi uomini; sempre caro per una felice contemporanza di senno e di affetto, di cervello e di cuore, di ragione e di fede; sempre superiore alla malevolenza e all'invidia, anche quando più affannava per dimostrare come si forma e si cementa nella volontà del dovere quel carattere, che è base del coraggio civile e dell'operar conseguente.

Non v'aspettate da me una diffusa biografia. Di Luigi Torelli, cospiratore, soldato, ministro, prefetto, senatore e scrittore, alacre lavoratore, instancabile fabbricatore di progetti che l'uno aspettava l'altro, e se non sempre pratici, sempre seriamente pensati e tenacemente voluti, riscaldati da quella fede che muoveva le montagne, tutti hanno parlato e scritto in questi giorni. A me basti citare qualche aneddoto, cogliere qualche aspetto di così multiforme e lodevole operosità, lumeggiare qualche tratto di così maschia e simpatica fisonomia. Mi gioverà la conoscenza intima che ebbi dell'uomo, in parecchie occasioni.

Dire che Luigi Torelli fu uomo di pensiero e d'azione, e che la sua figura si disegna spiccata nel gran quadro del risorgimento patrio, è presto fatto. Ma il difficile è stabilire qualche confronto con taluni di quei giganti che associarono il loro nome alle presenti fortune d'Italia. Pure, chi ben guarda, parrebbe di poter sentenziare con benignità anche del nostro personaggio. Il quale credeva col D'Azeglio che la linea retta nella vita è la più sicura, come è la più breve per arrivare alla meta. Come l'autore dei *Lutti di Lombardia*, chi nel 1845 scriveva i *Pensieri sull'Italia*, e tre anni dopo piantava la bandiera tricolore sul Duomo di Milano, sfidando la mitraglia austriaca, era tale una struttura genialissima d'uomo, che quando aveva dinanzi a sè una via diritta, sdegnava le traverse. Intero e sincero negli affetti e nei difetti, per Luigi Torelli, la quistione non giovane delle relazioni fra la morale e la politica, fra i doveri dell'uomo privato e quelli dell'uomo pubblico, era come non esistesse. Granitico nei convincimenti, veloce negli ideali e persuaso che volere è potere, intendeva che il bene non facesse rimpiangere l'effetto della potenza conseguita coll'energia della volontà. Di qui il segreto della sua rettitudine attiva e produttiva; di qui le ragioni del suo patriottismo febbrile e virile: di qui la realtà e non la mostra del coraggio, la vita accettata come dovere e non come piacere; quella moderazione che, lungi dal confondersi colla codardia, come averrebbe a certi impazienti di buona o mala fede, è virtù d'animo cosciente, è condizione essenziale per la riuscita di molte imprese. A chi avesse tolto a considerare in Luigi Torelli il moderato di tre cotte, e magari il codino, per lo meno s'imponeva la necessità di ristabilire il valore dell'idea e con esso il senso della parola, adoperate come arma di polemica e di contumelia.

Certo, in Quintino Sella più rigidi i profili dello scienziato, più ampi e sodi i contorni dello statista, più adamantina la struttura dell'uomo politico, dell'uomo di governo. E non pertanto torna utile osservare come il forte biellese e il benemerito valtellinese s'accordassero in taluni concetti e progetti, intesi come risveglio di virilità nazionale, come efficace impulso a forme puramente della previdenza umana. Entrambi davan mano alla Società triennale intesa a illuminare il paese sui dannosi effetti dei diboscamenti delle montagne, e sulla necessità di ridonare ad esse l'onore del perduto manto silvano. Entrambi, richiamando gli italiani all'amore e al culto delle selve, parevano soggiogati da un sentimento che era un'idea, dediti a un culto che era un affare, scriventi un poema mistico che era un calcolo d'interessi composti.

Con uguali tendenze intonavano entrambi l'*excelsior* dell'alpinismo. A che invitare la gioventù alla conquista delle vergini cime, se si dovesse perder di vista la poesia reale? a che insegnare le ebbrezze del sublime, il prestigio delle vette eccelse, lo sfolgorio delle intatte nevi, i bagni d'aria montanina, se non si badasse a ottenere l'ossigenazione dei pensieri, la precisione degli affetti, la rifusione delle anime? A che i fatti dell'alpinismo militante, questo crescente lavoro di picozze, di scarponi e d'alpenstok, se, misurati col regolo dell'utilità grafica, ragguagliati alle deficienze e alle impazienze della nazione risorta, non vi porgessero altri risultati che una somma di descrizioni di gite intraprese, di ghiacciai superati, di individuali piaceri soddisfatti, di individuali vanità perniate? I trionfi dell'alpinismo, pensavano que'due valentuomini, hanno a connettersi con quelli della scienza geografica, aiutando lo sviluppo e l'impianto di indagini e di stazioni meteorologiche, disseminando un'opera di riparazione e di ricostruzione delle nostre ricchezze silvestri, svelandoci, nel moto dei ghiacciai, le leggi idrauliche che governano i nostri fiumi periodicamente assassini, persuadendoci sempre più di quella verità scolpita dai Greci nei loro poetici emblemi: assorellate in un amplesso le ninfe dei boschi e delle acque.

Vedete — (pareva mi dicesse il Torelli anche in questi ultimi anni, quando i malanni fisici aumentavano e, colpito negli stessi centri del pensiero, si vedeva condannato ad ozi che per lui eran l'inferno, vedeva quasi spezzati quegli arti già ministri d'un grande prurito di locomozione e d'una grande volontà). — Vedete, anche l'alpinismo ci insegna che l'uomo può misurarsi colla scienza il cielo, l'aria, l'acqua, la terra, il gelo, il calore, l'umidità, il tempo e lo spazio; che l'uomo può insuperbirsi della signoria degli elementi, delle spoglie opime della natura esplorata, della materia che quasi si piega a disciplina di ragione, dell'industria che ogni dì più l'afferma gigante nella copia delle invenzioni, dei traffici, delle macchine, delle officine, delle banche, ma quel che premerebbe avanti tutto, sarebbe di rafforzare il regolatore interno delle proprie attitudini e della propria coscienza, di possedere quelle che si direbbero la disciplina morale dell'intelletto, la matematica del cuore, la signoria di sè stesso, la scienza dell'anima, l'industria della virtù.

Quanto egli amasse la genitrice terra, quanto pensasse alla Valtellina sua, non è a dirsi, ma l'affetto alla piccola patria non gli assottigliava la visione e passione della grande. Certo ei credeva di vantaggiare questa valle, quando, caldeggiando un alpinismo pratico, voleva che, tra gli altri vantaggi, tra gli altri successi del barometro aneroide e degli strumenti celerimetrici per la triangolazione geodetica delle montagne, questo vi fosse: una più intima conoscenza, una più affettuosa dimestichezza con quelle popolazioni alpigiane, certo più disamate che disamabili, nelle quali son pur tanti tesori di intelligenza e di pazienza, e alle quali la fibra leonina del patriottismo comanda la diuturna grandezza dei sacrifici.

Ma rammento altresì le sue affannose vigilie intorno alla carta della malaria, al bollettino della Società del patronato per gli emigranti, agli studi sul risanamento dell'agro romano, sulle acque potabili, sull'opera dei trappisti alle tre Fontane. Un aneddoto caratteristico rispecchierà in una sintesi bella e consolatrice, tutto Luigi Torelli.

Infiniti, s'è detto, i progetti che turbinavano

in quella sua testa vulcanica, che impegnavano la sua attività divorante, fenomenale, ma gli ostacoli che impedivano sovente la soluzione di quei problemi, nonchè toccarsi, neppure potevano sospettarsi da un uomo che soleva misurar tutto e tutti — e qui aveva torto — sul metro del suo patriottismo illibato, della sua onestà esemplare, del suo ottimismo superlativo, del suo disinteresse eroico, della sua schietta natura, della limpida e franca anima sua.

In un luminoso pomeriggio, d'ottobre, il Torelli mi conduceva alle Tre Fontane. Già egli aveva messo a disposizione di quei frati tutte le risorse del suo senno tecnico e del suo zelo apostolico. Ma in quel momento, adagiato in carrozza, padroneggiato dall'ansia d'un gran disegno, soccorso da quel genietto amico che sempre gli favelleva dentro e non gli permetteva di scorgere le due facce di Mefistofele, Luigi Torelli era mirabile a sentirsi e a vedersi, mirabile ne' suoi stessi pensosi silenzi, nell'atto stesso che egli abbandonava le briglie sul collo d'una puledra alata e sfrenata, la fantasia. Parlava dell'*eucalyptus* come di sicuro riparo al flagello malarico, parlava del liquore tratto dalle foglie della provvidenziale mirtacea come d'un rivale fortunato, d'un succedaneo infallibile al solfato di chinino, quale medicamento preservativo e curativo delle febbri miasmatiche; parlava di quei bravi monaci che erano agronomi intelligenti e professori consumati d'economia; di quei monaci che dimostravano con Bastiat che il lavoro è l'applicazione delle facoltà umane al soddisfacimento de' nostri molteplici bisogni, e che santificavano la dottrina della previdenza, protestando implicitamente contro la canonizzazione di Benedetto Laberel.

Ma sopratutto Luigi Torelli, colle pupille dell'anima commossa, vedeva in quel momento un quadro sublime: sciolto per incanto quel quesito terribilmente complesso, irto di tante difficoltà tecniche, economiche, sociali che è la bonificazione dell'agro romano. Non più, a danno e vergogna nostra, quell'immensa e maligna fascia di solitudini e di febbri, quello sterminato deserto, quell'interminabile buina hertonteche circonda Roma, l'eterna città dell'anima, lo splendido tetto del nostro edifizio nazionale. L'oasi delle Tre Fontane s'era allargata tanto, che non si vedeva più solitudine, più deserto, più buio all'intorno.

Sogni, utopie, fin che volete, ma il cielo moltiplichi utopisti così amabili e sognatori così utili!

Luigi Torelli non fu un grande uomo politico e parlamentare, un grande maestro nell'arte dei giuochi a partita doppia. Ma se le qualità che a lui mancavano possono trovarsi in molti, quelle che gli erano proprie sono possedute da pochi.

G. ROBUSTELLI.



Senatore LUIGI TORELLI, m. il 14 novembre a Tirano.
(Da una fotografia di Vianelli di Venezia).



LA SPEDIZIONE D'AFRICA. — PARTENZA DA NAPOLI DELL'"EGADI" CON PARTE DEL QUARTO SCAGLIONE (da fotografia di L. Guida).







1. Parsons che canta nella sua cella. — 2. La marcia verso il patibolo. — 3. Le faccie dei prigionieri nascoste in una cappa bianca un momento prima del cadere della [illegible]

L'estremo supplizio dei quattro anarchici di Chicago (da schizzi americani).

LA SETTIMANA.

La crisi francese. — Oggi che scriviamo, giovedì, il primo giorno di dicembre, la Camera francese si riunisce per sentire il messaggio di Grévy. Ce n'è voluto, a deciderlo, e non si può ancor giurare s'egli sia veramente deciso a dimettersi, o se la decisione dei deputati e senatori che parevan unanime non cominci essa a indebolirsi. Fin da mercoledì scorso, il 28, Grévy aveva compreso la necessità di ritirarsi non trovando ministri, che volessero sotto di lui assumere il potere; quando si rassegnò a dare le dimissioni, andò in cerca di altri ministri, che non gli servissero ad altro che portare il suo messaggio alla Camera. Chiese il signor Ribot, ma questi ed altri declinarono; anche perchè il messaggio di cui vedevan la bozza era pieno di rimproveri per la Camera, di presagi per l'avvenire, ma il punto principale non vi era esplicito. Non restava altro rimedio che richiamare in vita per pochi giorni il ministero dimissionario, e sel pur fece, con ben ultimi onori. Rouvier non poteva dir di no, ma anch'egli volle modificare le stile del messaggio. Riuscì in questo, ma non nell'abbreviare i termini. Il vecchio Presidente dopo aver rimandato di un giorno la sua decisione ha differito più che ha potuto la catastrofe; e lunedì 28 Rouvier si presentò alla Camera, non per leggere il messaggio come tutti credevano, ma per avvisarla che anche in grado di leggerne uno nel prossimo giovedì, anzi il giovedì sera.

Il Grévy non ha fatto male i suoi conti, temporeggiando. Intorno al nome del suo successore, è scoppiata la discordia. Il generale Saussier, che comanda la divisione di Parigi, piaceva alla destra, ma ha declinato la candidatura. Così pure il vecchio patriota Anatolio de la Forge non vuole essere Presidente della Repubblica, poichè è dal popolo che vuol esser Presidente ei sia. Restano in campo, quali candidati seri, Freycinet e Ferry. Il primo non dispiacerebbe al radicali, ma costoro sanno che se alla Camera dei deputati non possono vincere che con gli omenduti ai monarchici, tanto meno al Congresso, nel quale entra anche il Senato Temono perciò la riuscita del Ferry, che è odiato da loro non solo, ma anche dagli altra patrioti, che lo reputano nelle buone grazie del principe di Bismarck. L'altro giorno nei corridoi della Camera, il Deroulède prometteva ai radicali e ai comunardi di aiutarli in una rivoluzione, nel caso che riuscisse Ferry. La rivoluzione in fin d'anno, quando s'avvicinano le feste e gli affari, in pieno movimento commerciale, allorchè Parigi guadagna da vivere per tutto l'anno, sarebbe troppo mal vista anche dalla plebe. Dunque, si comincia a susurrare di qua e di là se non sarebbe il meno peggio conservare Grévy. La lezione l'ha avuta, dicono, e può bastare; e gli giovano gli articoli dei giornali russi che considerano lui solo come presidente possibile, come pure le voci odiose che tutto l'affare Wilson sia un intrigo montato dagli orleanisti. Insomma tutto è rimesso in questione; e per la seduta di questa sera e il Congresso di domani o dopo, si può aspettarsi qualunque sorpresa [1].

■

Il Parlamento Germanico fu inaugurato il 24 senza cerimonie. Il discorso della Corona, letto da uno dei ministri, ha un bravo notevole sulla politica estera, ch'è " tutta intenta a conservare la pace, mercè la sollecitudine di rinvigorire con trattati ed alleanze gli antichi vocili relazioni con tutte le potenze. Queste alleanze (aggiunge il discorso' hanno lo scopo di prevenire e scongiurare i pericoli di una guerra e di offrire una compatta resistenza ad attacchi ingiusti. L'impero germanico non ha tendenze aggressive, nè bisogni che possano esser appagati da guerre trionfatrici. La tendenza non cristiana di sopraffare i popoli vicini è estranea al carattere tedesco, e la costituzione germanica, come anche le istituzioni militari dell'impero, non sono dirette a turbare con arbitrari attacchi la pace dei nostri vicini. Ma per respingere questi e per difendere la nostra indipendenza siamo forti, e vogliamo coll'aiuto di Dio, divenirlo tanto, da poter guardare tranquillamente in viso ad ogni pericolo. „ Queste parole sono corroborate dal progetto di accrescer la forza della Landwehr e della Landsturm ; e per le grosse spese si propone di aumentare il dazio sui cereali. E notevole il linguaggio religioso che si usa sempre in Germania; e a molti parrà che invocare l'aiuto di Dio sia più solenne e più degno che invocare i premi della fortuna.

S'è osservato nel discorso il perfetto silenzio sulla visita dello Czar; ma d'altra parte si parla d'un ravvicinamento della Russia, dopo che il Bismarck avrebbe nel suo colloquio con Alessandro III schiariti molti equivoci. A Pietroburgo, dicono, che sarebbero pervenuti dei dispacci falsificati, che avevano irritato contro la Germania; ma oggi altri assicurano che si trutti semplicemente di lote non firmate che emanavano dall'ambasciatore germanico di Vienna, che accompagnava il principe Ferdinando di Coburgo.

■

E noi abbiamo un altro cattivo nacoio. Tutti lo aspettavamo, anche che i commercianti si erano provvisti di cacchero in tal abbondanza, che lo Stato non ne sentirà nessun vantaggio per un anno; e il passo non solo ha cominciato subato a pagare un aggravio a tutto beneficio degli speculatori, ma soffre anche il danno della circolazione monetaria che si rende ogni giorno più difficile. Questo dazio è aumentato per la terza volta in poco tempo; ora lo riscuotono greggio pagando L. 76.75, e il raffinato 90 lire al quintale: dazio che supera il valor della merce.

Oltre a questa gravezza, è annunziata una tassa militare; grazie alle quali, il ministro Magliani parla sempre di equilibrio assicurato, anzi di piccoli avanzi sul bilancio annuale che ormai supera i due miliardi. Ma pochi gli credono, e le numerose palle nere nel voto del Catenaccio sono segno di sfiducia al solo Magliani. Giolitti e Luzzatti ottennero di essere molto applaudito nella sua politica generale. Crispi e Zanardelli ebbero due grandi successi. A proposito della crisi bdilizia di Roma, che gli amanti di popolarità vogliono ad ogni costo gonfiare, il Crispi fu molto energico sia verso Ricciotti Garibaldi che voleva far gli interessi dei capitalisti, sia verso Costa che rappresenta il socialismo. Questi due oratori s'accapigliarono lunedì 26 alla Camera, come il giorno prima ad un Comizio che avevano tentato con poco successo. La seduta fu tumultuosa, grazie anche all'intervento dell'imperturbabile e feroso Coccapieller. Ma Crispi mise tutti a posto, e la Camera ora deg



IL MONUMENTO DI BENEDETTO DE SAUSSURE.

A Chamounix s'è inaugurato recentemente un monumento alla memoria di Orazio Benedetto de Saussure, geologo e fisico svizzero, celebre per viaggi fatti allo scopo di studiare la struttura del globo terrestre. Lo scultore signor Salmson, autore del monumento, ne ha fatto un gruppo proponendosi sopratutto di celebrare la salita al monte Bianco, compita il 3 agosto 1787 dal de Saussure colla guida Balmat, ed ha saputo rendere omaggio alla verità, rappresentando la guida che addita allo scienziato la famosa cima ai a lungo creduta inaccessibile. E difatti chi aprì la via alle memorabili imprese dell'illustre de Saussure fu Giacomo Balmat, che, se era d'umile stato, era grande per coraggio e per incrollabile tenacia nel voler raggiunto lo scopo prefissosi. Avendo il de Saussure fatti inutili tentativi per dare la scalata al monte Bianco, Balmat risolse fra sè di domare il gigante. Tutt'a un tratto lascia la famiglia e scomparve. Passa giorni interi a percorrere i ghiacciai, ne valica le grandi screpolature, si espone alle valanghe e nulla può scemare il suo ardore. In uno di questi tentativi che durò quattro giorni, rimase quattro notti consecutive in mezzo alle nevi, senza far un passo per tema di cadere negli abissi, con quasi nulla da cibarsi, da bere, in preda ai più crudi morsi del freddo. Tornato a casa, abbattuto dalla stanchezza ma non scoraggiato, si distende sul fienile, riprende forza e da capo si slancia alla conquista del suo nuovo mondo.

Così energici sforzi ebbero infine la dovuta ricompensa il 9 agosto 1786, Balmat potè battere col puntale di ferro del suo bastone da guida l'estremo cacume della più alta montagna d'Europa. L'anno dopo vi tornò col de Saussure e con Paccard. Poi continuò le sue esplorazioni alpestri. Quest'uomo di un'audacia e costanza impareggiabile, che Alessandro Dumas chiamò il Cristoforo Colombo del monte Bianco, perì nel 1834, cadendo in fondo ad un crepaccio inaccessibile.

Con Benedetto de Saussure che s'arrampica sul monte Bianco il 3 agosto 1787 in compagnia di Balmat, del dottore Paccard e di diciotto guide, la scienza andò al possesso di quelle alte regioni alpestri dove furono poi fatte dal geologo ginevrino osservazioni e determinazioni scientifiche importanti, con una grande precisione.

Nel 1789 de Saussure, dopo superato il monte Bianco, toccò la vetta anche del monte Rosa. I suoi studi durante queste esplorazioni si rivolsero particolarmente sui minerali, e ne scoprì un quindici specie. Le sue indagini sulla fisica, la meteorologia, la geologia e la botanica non sono meno importanti.

Benedetto de Saussure, nato a Conches, vicino a Ginevra, il 17 febbraio 1740, morì a Ginevra il 22 gennaio 1799. Dopo aver professato filosofia naturale a Ginevra sino al 1786, fu nominato professore alla scuola centrale del dipartimento del Lemano, creato quando Ginevra fu riunita alla Francia. Morto lui, suo figlio Teodoro de Saussure continuò a illustrare il suo nome ed a mostrare che l'energia ed il coraggio sono i migliori ausiliari dello scienziato che voglia strappare alla natura i suoi secreti.

SCACCHI

Problema N. 547.

Del sig. Ten. Colonn. A. Campo di Lodi.

Nero.



Bianco.

Il Bianco col tratto matta in 3 mosse.

Soluzione del Problema N. 541:

Bianco.	(Fran).	Nero.
1. A b3-a4		1. Ad libitum

12 varianti di matto.

(N.B.) In questo problema il P. nero era a d7 e il Re bianco a f6.

Soluzione del Problema N. 542.

Bianco.	(Fran).	Nero.
1. T d3-d2		1. Ad libitum

10 varianti di matto.

Ci inviarono soluzione giusta i signori: Emilio Frau di Lione; Marco Chetoni di Pisa; Società Buona Unione di Pisa; Giuseppe Ancillotto di Conegliano; Eligio Vignali di Cremona; Ten. Colonnello A. Campo di Lodi; Giulio Conti e Gabinetto Unione di Acquaviva; Carlo Ancillotto di Santa Lucia di Piave; Nina Rocca Rey di Arona; A. Tiso di Roma.

SCIARADA.

Il *primiero* a congiungere s'adopra;
È il *secondo* un pronome personale.
Convien che il *terzo* ciascheduno ricopra
Per decenza ed insieme per morale.
Scorgesi il *tutto* sorridente sopra
Ameni colli, nè forse ha l'eguale
Nel produr quel soave almo licore
Che, giusta Salomon, rallegra il core.

Spiegaz. della Sciarada a pag. 392: Fa-mago-sta.

PILLOLE DI CATRAMINA
BERTELLI

Il miglior rimedio contro le TOSSI, LARINGITI, BRONCHITI, CATARRI, RAFFREDDORI, ASMA, ETISIA, I CATARRI DELLA VESCICA, I CATARRI E LE INFIAMMAZIONI INTESTINALI. — Sono raccomandate dai principali Medici fra i quali notiamo, Scarenzio, Saglione, Cantani, Porro, Longhi, Perli, Falconi, Corradi, Sirena, Semeria, ecc. Al XII Congresso Medico "Pavia„ furono premiate con uno dei due premi assegnati alle pure specialità medicinali.

" ....*ma il miglior preparato derivato dal catrame da usare tanto nei catarri bronchiali, quanto nelle pneumoniti a corso lento, laringiti, ecc., nonchè nei catarri vescicali, cistiti e uretriti, sono le Pillole di Catramina del Dottor A. Bertelli, Chimico Farmacista in Milano....* „

Dal Giornale Internazionale delle Scienze Mediche, Fasc. 4, 1887, Napoli. Memoria del Dott. B. Perli - Clinica del Prof. Arnaldo Cantani.

" .... *In molti ammalati della mia Clinica, quanto in altri, ho sempre constatato che le Pillole di Catramina Bertelli sono di un'azione efficace ed utilissima nelle malattie dell'apparato respiratorio, e più specialmente nelle affezioni catarrali croniche.*

Prof. Tommaselli Comm. Salvatore.
Direttore della Clinica Medica della Regia Università di Catania.

" .... *Debbo con vero piacere dichiarare che le Pillole di Catramina Bertelli, tanto nelle bronchiti anche croniche, che nelle broncorree, con abbondanza di catarro, mi corrisposero pienamente e le lodo assai....* „

Palermo, 4 luglio 1887. Dott. Sante Comm. Sirena.
Prof. della Facoltà di Medicina e Chirurgia nella R. Università di Palermo.

" .... *Mi è grato poter attestare che ogni qual volta nei diversi casi di affezioni catarrali e segnatamente in quelle degli organi respiratori, ebbi ad esperimentare le Pillole di Catramina Bertelli, esse mi hanno corrisposto in modo pronto e soddisfacentissimo. Codesta preparato è di facile digestione e benissimo tollerato anche dagli stomachi deboli....* „

Cagliari, 29 maggio 1887. Prof. Comm. Gio. Falconi.
Presidente della Facoltà Medica dell'Università di Cagliari.

" .... *Le ripetute esperienze fatte in questa Casa di Salute con le Pillole di Catramina Bertelli, mi persuasero essere questo rimedio utilissimo nelle affezioni catarrali delle mucose, delle vie aeree e dell'apparato orinario....* „

Pavia, 27 maggio 1887. Dott. Cav. Angelo Scarenzio.
Prof. nella R. Università di Pavia, Direttore della Casa di Salute.

" .... *Mi son giovato molto efficacemente delle Pillole di Catramina Bertelli in casi di bronchite cronica, con molta secrezione catarrale.... Esse diminuiscono rapidamente l'espettorato, calmano gli accessi di tosse, e quindi l'ammalato riposa calmo la notte, acquista in forza ed in peso, attendendosi il processo nutritivo.... Sono non solo tollerate, ma anche gradevoli, non portando all'ammalato nessuna molestia....* „

Dott. Saglione Comm. Carlo.
Medico di S. M. il Re.



a b c d e f

STRUTTURA DEI POLMONI.

a Laringe. — *b* Trachea. — *c* Trachea bronchiale destra. — *d* Trachea bronchiale sinistra. — *e* Diramazioni delle trachee nei polmoni. — *f* Cellule polmonari.

SI TROVANO IN TUTTE LE FARMACIE DEL REGNO E DELL'ESTERO

Una scatola di Pillole di Catramina Bertelli, costa L. 2, 50.

La Ditta proprietaria **A. Bertelli e C.°** Chimici Farmacisti in **Milano**, via Monforte, N. 6, ne spedisce **una scatola per L. 3,00; e scatole quattro** (sufficienti in mali gravi) per **L. 9,50** franche di porto anche all'Estero.

Chiedere fermamente le Pillole di Catramina Bertelli, rifiutando qualsiasi altro medicinale che verrebbe suggerito a solo scopo di lucro. Richiedere la firma e la marca della Ditta proprietaria, regolarmente depositate e brevettate.

Concessionarii esclusivi: per l'America del Sud, Carlo F. Hofer e C., Genova; per la Svizzera, Augusto Amann di Losanna; per la Turchia, Giuseppe Borghini, Galata (Costantinopoli).



IL FERRO BRAVAIS — *Le persone anemiche ed indebolite da impoverimento del sangue, alle quali il medico consiglia l'uso del* FERRO, *sopporteranno senza fatica le GOCCIE CONCENTRATE di* FERRO BRAVAIS, *preferibilmente a tutti gli altri preparati ferruginosi.*

IL FERRO BRAVAIS — *non produce né crampi né fatica di stomaco, né diarree, né costipazione. Non ha alcun sapore, né odore e non ne comunica alcuno al vino, l'acqua, né a qualsiasi altro liquido col quale può esser preso. NON ANNERISCE MAI I DENTI.*

IL FERRO BRAVAIS — *ritorna al sangue il colore che ha perso in seguito alla malattia.* NUMEROSE IMITAZIONI. Esigere la firma: *R. BRAVAIS* stampata in rosso. Deposito nella maggior parte delle farm.

LA VERA
ACQUA DI BOTOT
è Il solo Dentifricio approvato
dalla ACCADEMIA di MEDICINA di PARIGI

La scelta di un buon dentifricio è di grande importanza per la salute, poichè da questa scelta dipende la conservazione dei denti, indispensabili alle funzioni digestive. Ora, la superiorità dell'ACQUA di BOTOT è solidamente affermata dalle approvazioni dell' *Accademia* e della *Facoltà di Medicina di Parigi*. Non vi ha dunque luogo di confondere questo Dentifricio con altre preparazioni offerte con elogi non giustificati da alcun titolo.

POLVERE DI BOTOT Dentifricio alla China-China
Esigere la Firma
DEPOSITO GENERALE:
229, Rue Saint-Honoré, 229 — PARIGI
Presso i Farmacisti, Profumieri, Parrucchieri.

ARGENTERIA BROGGI

Esposizione Nazionale 1881	5 Medaglie d'Oro	Esposizione Generale 1884
I soli aggiudicati della Medaglia d'Oro dal R. Ministero d'Agricoltura, Industria e Commercio.	Diploma d'Onore POSATE ARGENTATE su metallo bianco	Premiati con 2 Medaglie d'Oro aggiudicate dalla Giuria della Sezione XXIII.

Gli ottimi risultati che da vent'anni ottenemmo per la fabbricazione della nostra argenteria galvanica dimostrarono che nulla lasciammo d'intentato per portarci al grado di non temere concorrenza; ciò lo attestano le molte onorificenze ottenute nelle varie Esposizioni Nazionali ed Estere, l'essere stati scelti a fornitori della Real Casa e della R. Marina, nonchè le molte dichiarazioni rilasciateci da diversi illustri privati, dalle Società di Navigazione e dai principali Albergatori.
Tali attestazioni affermano la perfezione dei nostri lavori e siamo certi di valido appoggio ad incremento dell'industria nazionale. — *Si spedisce a richiesta il Catalogo Illustrato coi prezzi.*

MILANO — Corso Vitt. Em. 7
ROMA — Piazza S. Claudio, 93
Marca di Fabbrica
TORINO — Portici Piazza Castello, 19
GENOVA — Via Roma, Num. 6
MILANO — *Stabilimento Piazza S. Marco, 5.* — MILANO

OLIO BRUNO-CHIARO
DI FEGATO DI MERLUZZO
DEL Dr DE JONGH

CAVALIERE DELL'ORDINE DI LEOPOLDO DI BELGIO, CAVALIERE DELLA LEGIONE D'ONORE DI FRANCIA, UFFIZIALE DELL'ORDINE DI SAN MAURIZIO E LAZZARO D'ITALIA.

Riconosciuto dalle prime autorità mediche essere indubitatamente il più puro, come il più grato al palato, ed il più efficace d'ogni altra specie
Per casi di CONSUNZIONE e di MALATTIE di PETTO, DEBOLEZZA GENERALE, DEPERIMENTO INFANTILE, RACHITIDE e tutte le AFFEZIONI SCROFOLOSE.

Vendesi SOLAMENTE in bottiglie capsulate nelle principali farmacie.
AVVERTIMENTO IMPORTANTE — *Onde evitare le numerose contraffazioni, conviene esigere che sul tutto della capsula patentata di* SETTE & Co., *si trovino impresse le firme* Dr. DE JONGH e ANSAR, HARFORD & Co.
Soli Consegnatarii, ANSAR, HARFORD & Co., 210, High Holborn, Londra.

Deposito in MILANO presso CARLO ERBA, Via Marsala, 5; Piazza del Duomo, 1; Portici Settentrionali, e Galleria Vittorio Emanuele, 30-32.



Fabbrica di timbri di caoutchouc. Stabilimento d'incisore e lavorato meccanico all'ingrosso. *Utensili per timbri.* Esportazione *Bernhard Wöhler Berlino S. 42.*



Echte Briefmarken-Album für 10 Briefmarken 20 Pf., 20 Briefmarken 40 Pf., 50 Briefmarken 1 Mk., 100 Briefmarken 2 Mk., 200 Briefmarken 3 Mk., 300 Briefmarken 5 Mk., 500 Briefmarken 10 Mk. etc. etc. versendet gegen Einsendung des Betrages oder Nachnahme franco das Album-Comptoir. Preisl. grat. Illustr. Katalog 20 Pf. E. Hayn, Berlin N. Brüdenstrasse 10a.

EAU D'HOUBIGANT
Seule approuvée par le Docteur
ESSENCE CONCENTRÉE PER-ESTRELETTE
Heliotrope Blanc, Reseda, Muguet, Ylang-Ylang, Violette Pourpre
SAVON au LAIT de THRIDACE
HOUBIGANT
Fournisseur de S. M. la Reine d'Angleterre
19, Faubourg St-Honoré, PARIS



OPPRESSION TOUX, Catarri, Rafreddori — ASMA — NEVRALGIE GUARITE DALLE SIGARETTE ESPIC

Il piccolo fumo, agli pazzita nel petto, calma il sistema nervoso, facilita l'espettorazione e favorisce le funzioni degli organi respiratori. — *Esigere la Marca:* J. ESPIC.

Vendita all'ingrosso: *J. Espic*, 128, rue St-Lazare, PARIS. — Trovasi in tutte le principali Farmacie estere. — 2 franchi la Scatola.
DEPOSITO: MANZONI, *Milano* — IMBERT, BARBERO, *Napoli*



PIESSE & LUBIN, FACTORS OF PERFUMES, New Bond Street, London
DOLCI ODORI
LOXOTIS — OPOPONAX
FRANGIPANNI — PSIDIUM
DI VENDERSI IN TUTTE LE FARMACIE E PROFUMERIE

Veri Francobolli
W. Knenast Berlin S. W. 12.
Prezzi correnti gratis e franchi di spesa.

LA STRENNA MIGLIORE a 1 vo libro di racconti: Pier ces! del- l'illustre scrittore Augusto Al'Antì. — Vol. in-16 di pag. 220 L. 2; legato elegantemente in tutta tela a fregi d'oro L. 2.50. — Rivolgersi all'ed. Luigi Ed- fetti in Lendinara, o ai principali libri.

Un notaio in fuga di E. CHAVETTE. un vol. in 16. L. 1.— Dir. con m. vaglia al F.lli Treves Milano.

FRATELLI **TREVES** EDITORI
MILANO, via Palermo 2, e Galleria V. E. 51.
È APERTA L'ASSOCIAZIONE ALLA
STORIA DELLA Rivoluzione Francese (1789)
DI ADOLFO THIERS
NUOVA EDIZIONE SPLENDIDAMENTE ILLUSTRATA.
Ogni settimana usciranno due dispense di 8 pagine in-8 a due colonne, illustrate da due incisioni ciascuna.
CENTESIMI DIECI LA DISPENSA.
Associazione all'opera completa di 200 dispense, lire 20 (anticipate).
(ESTERO, *FRANCHI VENTICINQUE*).
Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori in Milano.

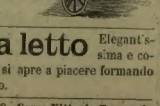
D'IMMINENTE PUBBLICAZIONE:
TESTA
LIBRO PEI GIOVANETTI DI
PAOLO MANTEGAZZA
Un vol. di 320 pagine, dedicato a *De Amicis*.
LIRE DUE.
Dirigere commissioni e vaglia agli Editori FRATELLI TREVES, Milano, Via Palermo, 2.

NUOVA POLTRONA UNIVERSALE BREVETTATA
Il "Non Plus Ultra,,
della comodità permettendo più di trenta posizioni differenti.

Questa poltrona, frutto di lungo studio dell'inventore e costruita con rara abilità meccanica, corrisponde a tutte le esigenze che vantar si possano verso un mobile di riconosciuta utilità e comodità. Essa è semplice, robusta e di bella forma, e può servire da poltrona comune, da poltrona con leggio e scrivania, da poltrona-letto, da sedia lunga, da letto, ecc.



Per la facilità, colla quale si cambiano le posizioni senza incomodare la persona seduta non è soltanto un vero tesoro per ammalati, ma forma pure il più utile corredo per il gabinetto, lo studio particolare, la libreria di ogni persona che ama il vero "comfort,,. Levando i cuscini, diventa una bellissima sedia per l'estate e da giardino, essendo tutta incannettata. Dovendola spedire o trasportare, si piega in maniera da formare un piccolissimo volume. — La poltrona si fornisce pure con ruote per condurvi ammalati.





Poltrona a letto Elegantissima e comodissima poltrona, che si apre a piacere formando così un comodissimo letto.

Unico Deposito: **CARLO SIGISMUND** 38, Corso Vittorio Emanuele MILANO.

ROMANZI
DI
PAOLO BOURGET

Un delitto d'amore	L. 1
Andrea Cornelis, o una vendetta	» 1
Enigma crudele	» 1
Sotto i torchi: Menzogne.	

Dirigere comm. e vaglia agli Editori Fratelli Treves, Milano.

Ottavo Centenario dell'Università di Bologna

Presidente Onorario: S. A. R. IL PRINCIPE EREDITARIO

BOLOGNA - Dal Maggio all'Ottobre 1888 - BOLOGNA

ESPOSIZIONE

DELLE

PROVINCIE DELL'EMILIA

Bologna - Ravenna - Modena
Ferrara - Reggio - Forlì - Piacenza - Parma.

INDUSTRIA E AGRICOLTURA

Agricoltura e Zootecnia – Vini ed industrie alimentari – Industrie estrattive e chimiche – Industrie meccaniche – Edilizia e Viabilità – Industrie tessili – Arti usuali – Arti grafiche.

Esposizione di Didattica, Beneficenza e Previdenza, Tempio del Risorgimento Italiano.

I documenti, le memorie, gli oggetti relativi al Risorgimento italiano saranno raccolti ed esposti per servire alla storia dell'epoca gloriosa nella quale l'Italia si formò a Nazione. Tali documenti saranno raccolti ed esposti in un apposito locale per ciò che riguarda la storia dal 1794, primo tentativo rivoluzionario del bolognese Luigi Zamboni e creazione della bandiera tricolore, fino alla proclamazione di Roma capitale d'Italia.

MOSTRA ARCHEOLOGICA

Essa comprenderà oggetti scoperti nelle provincie dell'Emilia ed appartenenti alle quattro civiltà:
1.° Civiltà Preistorica. — 2.° Civiltà italica del periodo detto di Villanova. — 3.° Civiltà etrusca del tipo detto Certosa. — 4.° Civiltà gallica.

Oltre a queste Esposizioni regionali avranno luogo: un' *Esposizione Internazionale di Musica, Nazionale di Belle Arti* e del *Club Alpino.*

Inaugurazione del monumento a VITTORIO EMANUELE II e ad UGO BASSI.
Grandi feste, Tornei di scherma, corse, luminarie, concerti, teatri, ecc.

GRANDI RIDUZIONI FERROVIARIE

IL PRESIDENTE DEL COMITATO GENERALE
COMMENDATORE GAETANO DOTTOR TACCONI, *Sindaco di Bologna.*
IL PRESIDENTE DEL COMITATO ESECUTIVO
COMMENDATORE CONTE GIOVANNI CODRONCHI-ARGELI, *Deputato al Parlamento.*

GLI ANNUNZI SI RICEVONO in Milano, presso l'Ufficio di Pubblicità del FRATELLI TREVES, Galleria Vittorio Emanuele, N. 51; per la Francia e l'Inghilterra (anche per la rédame), presso la Compagnia Generale di Pubblicità Estera JOHN F. JONES, a Parigi, Faubourg Montmartre, 31 bis, e a Londra, Fleet Street, 103.

GUERLAIN DI PARIGI
Articoli raccomandati:

Acqua di **Colonia Imperiale.** — **Saponetti**, sapone di tavoletta. — Crema saponina **(Ambrosial Cream)** per la barba. — Crema di **Frayssole** per addolcire la pelle. — Polvere di **Cypris** per imbiancare la pelle. — **Stilbole Cristallisé**, brillantina perfezionata. — Acqua **Lustrale** ed acqua **Athénienne** pei capelli. — Acqua di Colonia **Russa**, di **Cypre**, di **Cedrato** per la tavoletta. — Spirito di **Cochlearia** per la bocca. — Estratti per la biancheria od i vestiti. — **Refletrope Blanc.** — **Impérial Rouge.** — **Guilde.** — **Marie-Christine.** — **Maréchale Duchesse.** — Shore 's Caprice.

LA PATE ÉPILATOIRE DUSSER distrugge la lanugine che nasce al viso delle donne, senza alcun inconveniente per la pelle, anche più delicata. Nessuna ed efficacia garantita. — **30 anni di Successo.** — (L. 21.50 la scatola; per piccoli mustacchi, L. 11.50) franco vaglia postale. Per le branche adoperare il **PILIVORE. — DUSSER**, inventore, 1, rue J.-J. Rousseau, PARIGI.

UN FATTO.

Accade ogni giorno che si esiti prima d'acquistare un rimedio di cui si è inteso dire il più gran bene, anche quando si sono visti degli esempi di guarigione. Perchè? Si crede di fare una spesa inutile, per piccola che sia, perchè non si sa se si otterranno per sè gli effetti desiderati.

Ebbene! Coloro che diffondono l'Elisir dentifricio del RR. PP. Benedettini dell'Abbazia di Soulac, hanno trovato un mezzo altrettanto pericoloso quanto facile di togliere questa difficoltà. Ciascuno dei loro corrispondenti, profumieri e farmacisti d'ogni città tiene a disposizione del pubblico dei campioni gratuiti del celebre specifico. Le persone guarite a centinaia sono la migliore e la più potente raccomandazione.

Per tal modo, l'incontestabile efficacia curativa dell'Elisir dentifricio dei RR. PP. Benedettini dell'Abbazia di Soulac non ha più bisogno di essere dimostrata: — la si prova.

Nulla ha mancato, del resto, alla fortunata e rapida diffusione dell'antico preparato dei RR. PP. Benedettini. Il chiasso che se ne è fatto nella stampa, la curiosità del pubblico, la sua origine cinque volte secolare, non che il suo modico prezzo e le sue qualità aggradevoli hanno assicurato il suo successo. Tutti sanno oggidì che l'Elisir dentifricio dei RR. PP. Benedettini di Soulac è il più potente curativo e il solo preservativo delle affezioni dei denti. (24)

Elisir: fr. 2.50. — fr. 5. — fr. 10. — *Polvere:* fr. 1.75. — fr. 3.50.
Pasta: fr. 1. 75. — fr. 3.50. — Un fiacco di *Elisir* di un litro: fr. 22.

Agenzie generale: **V. Seguin.** — 108 e 108 Rue Croix-de-Seguey, Bordeaux

Vendita all'ingrosso: a *Milano:* Uselini e C., Corso Venezia, 71; — Quisisana Tosi, Via Alessandro Manzoni 31. — C. M. Dunant, Galleria De Cristoforis, 64; — Angelo Migone e C. Via Torino, 12. — a *Firenze* e *Roma:* Roberts e C., farmacia della *Legazione britannica.*

PREMIATA PASTA BIGNONE
BALSAMICO-PETTORALE.

Sicuro rimedio contro la **Tosse.** Consigliata e raccomandata dai medici ed usata nei principali Ospedali.

A TESTATO

Io sottoscritto Medico-Chirurgo, posso attestare che ebbi frequenti occasioni di sperimentare l'efficacia della **Pasta pettorale balsamica del Cav. Felice Bignone,** nei casi di tosse dipendenti da irritazione della mucosa bronchiale, da forme catarrali sub-acute e soprattutto in quelle in cui predomina uno stato di scrofolismo nervoso.

Genova, 21 Maggio 1867.

Firmato Cav. M. BAUSSAN GOULLION, Dottore.

Visto per la legalizzazione della firma dimostr:
Cav. **M. Baussan Goullion,** Dottore.

Genova, 24 Maggio 1867 IL SINDACO firmato **PODESTÀ.**

La premiata PASTA BIGNONE si vende in tutte le primarie farmacie del Regno.

Prezzo LIRE UNA la scatola con istruzioni.

CARLO ZEN
Studio Teonico Artistico

PER AMMOBIGLIAMENTO, DECORAZIONE ED ADDOBBO DEGLI APPARTAMENTI, VILLE, ECC.

Medaglie d'Oro e d'Argento alle principali Esposizioni

È uscito il nuovo splendido Catalogo in fototipia, un volume di circa 70 fotografie di mobili di stile o fantasia, utilissimo anche agli ebanisti e tappezzieri.

Dirigere domanda allo studio suddetto.

MILANO. - Via Terraggio Magenta, N. 11, P. 1.°

RACCOMANDASI.

LA VELLUTINA senza Bismuto, approvata dal Consiglio Sanitario, per Signore e Bambini. — Profumo dai fiori naturali. — Bianca. — Rosa — Rachel. — L. 1.50 la Scatola.

MAZZO DI ROSE Specialità per la pelle e la carnagione. Dona al collo, al viso, alle braccia ed alle mani quella bellezza fanciullesca dagli sfumature del giglio e della rosa. — L. 3 la bottiglia con astuccio.

POLVERE DEPILATORIA del SERRAGLIO Unico prodotto che in pochi minuti toglie i peli superflui sopra qualunque parte del corpo senza la minima irritazione. — L. 2.50 il vaso in astuccio.

Spedizione Franca per tutto il Regno rimettendo l'importo a **GHINO BENIGNI,** Profumiere, Via della Tazza, N. 24, Livorno (Toscana).

EXPOSITION UNIVERSELLE 1878
Croix de Chevalier Médaille d'Or
LES PLUS HAUTES RÉCOMPENSES

OLIO DI CHINA DI E. COUDRAY

Preparato particolarmente per la Toilette della Capigliatura.
Raccomandiamo questo prodotto che le celebrità mediche considerano, essendo a base di china, come il rigeneratore più sicuro che si conosca.

GENERI RACCOMANDATI:

PROFUMERIA alla LATTEINA consigliata dalle celebrità mediche.
GOCCIE CONCENTRATE per il Fazzoletto.
ACQUA DIVINA detta **Acqua di Salute.**
Fabbrica e Deposito in Parigi, 13, rue d'Enghien, 13, Parigi
TROVASI PRESSO I PRINCIPALI LA MIGLIOR PROFUMERIA D'ITALIA

RISTORATORE
UNIVERSALE dei
CAPELLI
della Signora
S. A. ALLEN



per ridonare ai capelli bianchi o scoloriti, il colore, lo splendore, e la bellezza della gioventù. Dà loro nuova vita, nuova forza, e nuovo sviluppo. La forfora sparisce in pochissimo tempo. Il profumo ne è ricco e squisito.

"UNA SOLA BOTTIGLIA RASTÒ," cosa l'esclamazione di molte persone i di cui capelli bianchi riacquistarono il loro colore naturale, e le di cui parti calve si ricoprirono di capelli. Non è una lintura. Se volete ridonare alla vostra capigliatura il colore della gioventù e conservarle tutta la vita, affrettatevi a procurarvi una bottiglia del Ristoratore Universale dei Capelli della Signa. **S. A. ALLEN.**

Fabbrica 114 e 116 Southampton Row, Londra. PARIGI e NUOVA YORK. Si vende da tutti i Parrucchieri e Profumieri, e da tutti i Farmacisti Inglesi.

Si vende in Milano presso *G. M. Dunant,* Gall. De Cristoforis, 64-65; *Uselini e C.,* Corso Venezia, 71; *A. Migone e C.,* Via Torino, 12; *Tosi Quisisana,* Via Manzoni, 31; *Magazzino Colombetti,* Via S. Maria Segreta, 7; *Soffozzoni,* Corso V. E., 31; *Profumeria Cova,* Corso V. E., 32; *Hermanos e Richter,* Via Monte Napoleone, 2 3.

LA PARIGINA.



Stufa mobile brevettata. Sempre accesa colla carica di Salòkg. coke ogni 24 ore.

Può riscaldare appartamento di 200 metri cubici. Abbiteria giorno e notte senza sorveglianza.

Unicodeposito Via S. Margherita, 7. Milano, dirimpetto, all'Albergo Rebecchino.

F. Grohmann Nachf. Berlin C.
la più vecchia e rinomata
Fabbrica di Timbri in Caoutchouc vulcanizzato
Laboratorio meccanico ed istituto d'incisione.



Riconosciuta la più corretta e pronta esecuzione, illustrazioni e lista dei prezzi franco e gratis. Relazioni per l'esportazione. Si cercano Rivenditori e rispettivi agenti.

COOKE & WEYLAND'T
BERLIN. S W
fabbrica di
TIMBRI
di cautchouc e di metallo.
Si domandano agenti e corrisponde.ti.

Merletti Pizzi Trine di qualunque genere tanto a metro che a forma per biancheria o ammobigliamenti fini o finissimi PER VESTITI da occasione o DA SPOSA.

rivolgersi esclusivamente presso

M. JESURUM E C.IA
di VENEZIA
unica fabbrica in Italia premiata e brevettata

CATALOGHI E CAMPIONI GRATIS per provare la superiorità di merito, e l'inferiorità di prezzo dei merletti di Venezia in confronto a quelli di Francia e di Bruxelles.

RACCOMANDASI

L'Ecrisontylon Zulin. Nuovissima specialità e rimedio infallibile per la totale guarigione dei CALLI AI PIEDI — Lire 1 al flacone.

L'Elisire di Camomilla. Grandi alle stomaco, indigestioni, coliche, disturbi nervosi ed isterici, dolori di testa, insonnie, difficili digestioni, disturbi verminosi, guariscono coll'uso dell'ELISIRE DI CAMOMILLA. — L. 1 al flacone. — L. 3 la bottiglia.

Le Pillole di Celso CONTRO LA STITICHEZZA. Adottate da molti Medici e da vari istituti Sanitari per la loro efficacia e proprietà di guarire radicalmente tale disturbo. — L. 1 la scatola.

Preparazioni della Premiata Farmacia VALCAMONICA di INTROZZI
MILANO - Si vendono nelle principali Farmacie del Regno - MILANO

Presso tutti i Profumieri, Parrucchieri e Chimici.

La VELOUTINE

POLVERE di RISO speciale PREPARATA AL BISMUTO
da Ch.es FAY, Profumiere
PARIGI, 9, rue de la Paix, 9, PARIGI

BLUT WEIN
VINO RIGENERATORE DEL SANGUE

fatto di uva pura di Ungheria, ferruginoso per speciale qualità del terreno di produzione.

Vendita presso i principali **farmacisti e droghieri.**

La bottiglia L. 3.

Deposito: **J. MULLER TRENK.**
Milano — Galleria De Cristoforis.

VILLA GLORIA
SONETTI DI
CESARE PASCARELLA
CON PREFAZIONE DI
GIOSUÈ CARDUCCI

Un elegante volumetto in-8 tirato a tre colori
Una Lira.
Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, Milano.

RANZINI-PALLAVICINI CARLO, *Gerente.* — STABILIMENTO TIPO-LITOGRAFICO DEI FRATELLI TREVES, MILANO.